

VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

a. XXXIII, n. 57 (2/2019)*

VENETICA rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Marco Fincardi, Andrea Martini, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Piero Pasini, Mirko Romanato, Stefano Poggi, Omar Salani Favaro, Giovanni Sbordone, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Ilvo Diamanti, Emilio Franzina, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccamboni, Giorgio Roverato, Francesco Vallerani, Livio Vanzetto*

Per scrivere alla redazione: venetica.redazione@gmail.com

La sezione *Saggi* è sottoposta a procedura di double blind peer review.

In copertina: Candido Portinari, *Desbravadores de forestas*, 1951.

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984

ISSN: 1125-193X

© 2019 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00.

È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via *Ciro Ferrari* 5, Caselle di Sommacampagna (VR), oppure tramite bonifico bancario (IBAN IT22T0200859861000003775589, Unicredit Banca, Agenzia di Caselle, Verona).

In entrambi i casi specificare nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicare il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

CGIL



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

I VENETI IN BRASILE

e la storia dell'emigrazione

a cura di
Emilio Franzina


CIERRE
edizioni

Indice

- 7 *Introduzione. Mostre, libri e incontri di studio
sull'antica emigrazione italiana: la parabola dei veneti in Brasile (1875-1945)*
di Emilio Franzina
- 49 *Storia e storiografia delle migrazioni: un bilancio italiano*
di Paola Corti
- 63 *Vent'anni dopo una ricerca, centocinquant'anni dopo un'emigrazione:
feltrini in Rio Grande do Sul*
di Andrea Zannini
- 75 *Emigrazione, lavoro e cultura operaia:
la storia degli operai italiani nel Sud del Brasile*
di Vania Herédia Merlotti
- 91 *La scuola in Colonia. Maestri rurali e memorie
dell'emigrazione veneta in Rio Grande do Sul (1875-1898)*
di Alberto Barausse
- 123 *Veneti migranti e militanti in Brasile:
una storia sociale urbana tra '800 e '900*
di Luigi Biondi
- 137 *Un polesano da riscoprire: Adolfo Rossi (1857-1921)
e l'emigrazione veneta a San Paolo*
di Gianpaolo Romanato
- 159 *La Grande Guerra dell'italo-gaúcho Olyntho Sanmartin*
di Antonio de Ruggiero

- 179 *Immigrati a São Paulo: lavoro e tempo libero degli italiani (1880-1940)*
di Angelo Trento
- 199 *Merica Merica. Permanenze, varianti e rimozioni
nelle memorie d'emigrazione*
di Alessandro Casellato
- 217 *«Saí das águas do mar»: Candido Portinari
e il sortilegio della pittura tra Brasile e Europa*
di Stefania Portinari
- 235 *Italianità e politica estera fascista nel Brasile meridionale:
una lettura sulla guerra in Abissinia*
di Luís Fernando Beneduzi
- 257 *Memorie non rivelate. I discendenti italiani del Brasile meridionale
raccontano l'epoca dell'Estado Novo e della Seconda guerra mondiale*
di Marica Catarina Chitolina Zanini

SAGGI

- 275 *Pellegrinaggi di classe. L'Unitalsi di Porto Marghera
tra anni Sessanta e Ottanta*
di Chiara Scarselletti

INTERVENTI

- 301 *Nuovi contributi austriaci alle vicende venete della Grande guerra*
di Paolo Pozzato

ANGOLI E CONTRADE

- 315 Stefano Poggi *su* Marco Monte, Enrico Giordano *su* Paolo Pozzato,
Enrico Maria Massucci *su* Paolo Malaguti, Gian Piero Brunetta
su Roberto Ellero
- 325 Angoli e contrade: indice 2015-2019
- 329 Abstract
- 344 I collaboratori di questo numero

Introduzione. Mostre, libri e incontri di studio sull'antica emigrazione italiana: la parabola dei veneti in Brasile (1875-1945)

di Emilio Franzina

1. Il convegno: temi e percorsi

La pubblicazione nelle pagine di «Venetica» di un insieme di saggi dedicati alla parabola dei veneti approdati in Brasile tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, con tutte le ricadute di un emblematico “caso regionale” sulla successiva storia (e sulla storiografia) dell'emigrazione fra i secoli XX e XXI, si avvale in gran parte dei contributi presentati a un convegno dell'Accademia Olimpica di Vicenza appunto su *I veneti in Brasile e la storia delle migrazioni internazionali* tenutosi nel capoluogo berico e, grazie all'appoggio della Fondazione Banca Popolare di Marostica, presso il marosticense Palazzo del Doglione l'11 e 12 novembre del 2016. Ai lavori presentati in tale occasione si sono poi aggiunti, per la stampa degli atti, alcuni studi (di Antonio De Ruggiero, di Luigi Biondi e di Alberto Barausse) pervenuti dal Brasile in vista del simposio e giudicati in grado di arricchire il quadro di fondo d'una ricostruzione corale che non aveva tuttavia, come primo obiettivo, quello di risultare, foss'anche solo tendenzialmente, esaustiva. Lo scopo principale dei promotori non coincideva infatti con la pretesa, francamente spropositata, di coprire tutti gli aspetti del complesso rapporto instauratosi, mercé l'emigrazione, tra il grande Paese sudamericano e il Veneto con i suoi abitanti di ieri e di oggi, bensì, semmai, quello altrettanto ambizioso ma più alla portata d'un gruppo di specialisti, di avviare qualche riflessione di tipo generale su questioni e problemi, anche del tempo presente, alla luce dell'attraversamento di quasi cent'anni di esistenza e di lavoro dei veneti e di altri emigranti italiani, che oggi qualcuno definirebbe “economici”, vissuti appunto fra Italia e Brasile nei secoli XIX e XX e sottoposti ad analisi incrociata dai diversi angoli di visuale della storia sia demografica e sociale

che politica e culturale. Il tema di fondo, in via più attualizzante, era stato del resto dibattuto “frontalmente” a parte, nella giornata inaugurale del convegno, in una tavola rotonda d’apertura svoltasi a Vicenza presso l’Odeon Olimpico su *Migranti, immigrati e processi d’integrazione tra storia e attualità*. Ad essa, coordinati da Paolo Vidali, avevano dato vita altri quattro membri dell’Accademia vicentina senz’altro ferrati in materia come l’ambasciatore Adriano Benedetti (per molti anni alla guida della Direzione degli Italiani all’estero alla Farnesina), il vescovo di Astigi Agostino Marchetto, già Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, il filosofo della scienza nell’Università di Padova Telmo Pievani e l’editorialista di «Repubblica» – e sociologo costantemente in spola fra Parigi e Urbino – Ilvo Diamanti.

Già dai loro rilievi, di cui verrà dato conto altrove (anche se intanto se ne può vedere e ascoltare la registrazione nel sito dell’Accademia Olimpica: <http://www.accademiaolimpica.it/> oppure collegandosi direttamente al link <http://www.accademiaolimpica.it/category/video/page/4/>) erano riemerse le ragioni profonde di un interessamento per i movimenti migratori di massa che gli storici devono continuare a tener vivo e che sono anzi tenuti ad alimentare, pur nell’indifferenza e nella ignoranza strutturale delle classi di governo, ma anche considerate le mutevoli e spesso mal riposte attitudini di una opinione pubblica mediamente male informata intorno alle reali dinamiche emigratorie del passato così remoto come più recente. Tutto il convegno, d’altronde, aveva puntato a farlo, descrivendo e commentando, di tali dinamiche, quelle più antiche e legate alle vicende di quasi quattrocentomila veneti espatriati in Brasile dopo il 1875 sino all’indomani della Grande guerra e man mano fissatisi, in larga misura, tanto nel sud quanto in altri Stati (in antico province imperiali) di quell’immensa Repubblica federale: e quindi non solo, com’è ormai invalso dire, nel “più veneto” di essi, ovvero il Rio Grande do Sul con le sue note diramazioni, frutto di migrazioni interne “facilitate” in Santa Catarina e in Paraná, ma anche altrove – ad esempio, e addirittura in anticipo, ma fianco a fianco degli immigrati valsuganotti e trentini, nella *serra capixaba* di Espírito Santo – ovvero in luoghi dove ancor oggi, tra i più anziani, talora si parla qua e là un dialetto di matrice vicentino-feltrina (la *koiné* linguistica definita “taliàn”) e dove più numerosi sono, nella toponomastica, nelle tradizioni religiose, negli usi alimentari, nei canti popolari ecc. i segni di una comune provenienza e di una precisa appartenenza regionale.

I veneti, però, emigrarono assai numerosi anche in Minas Gerais e a Rio de Janeiro (città, Vale do Paraíba e serra fluminense), ma soprattutto a San Paolo

(Stato e metropoli) dove, in accordo con una sociabilità ricreativa e “festosa” durata in vita almeno cinquant’anni e raccontata qui da Angelo Trento – con Chiara Vangelista forse il nostro brasilianista più accreditato a livello internazionale – la loro presenza fu a lungo robusta e articolata marcando evidenti differenze con altri connazionali del Mezzogiorno d’Italia e persino tra componenti migratorie diverse della stessa regione di origine: nel sud essendo stati più numerosi gli emigranti provenienti dal Veneto centrale e montano che si pagarono per lo più il viaggio da soli, a San Paolo e a Minas, in quantità nettamente superiore, quasi tutti gli altri ossia, per qualche anno lungo le decadi 1880 e 1890, anche i braccianti poverissimi del Polesine e delle basse pianure padovane e veronesi bagnate dal corso finale dell’Adige. Questi ultimi, per lo più, quel viaggio lo ebbero invece pagato dai *fazendeiros* paulisti e mineiri, almeno sino all’entrata in vigore in Italia, nel 1901, di una fondamentale legge sociale sull’emigrazione e della conseguente istituzione da noi di un organismo ministeriale espressamente incaricato di occuparsene come il “giolittiano” Commissariato generale dell’emigrazione (Cge).

Dopo una giovinezza trascorsa da emigrante in Usa e dopo una lunga stagione di giornalismo militante da inviato speciale in Africa e come capo redattore, a Milano, del «Corriere della Sera», di tale organismo entrò a far parte tra i primi, in qualità d’ispettore viaggiante, il lendinarese, già seguace e allievo di Alberto Mario, Adolfo Rossi sulla cui carriera, conclusasi nei ranghi della patria diplomazia al più alto livello, riferisce Gianpaolo Romanato mettendone in rilievo l’azione costante di denuncia dello sfruttamento in Brasile dei suoi connazionali. Essa condusse già nel 1902 al varo del cosiddetto Decreto Prinetti e quindi alla fine dell’afflusso sussidiato di quelli di loro che non erano in grado di far fronte per conto proprio alle spese del viaggio verso le *fazende* di San Paolo, da Rossi visitate e descritte con la stessa scrupolosità ed efficacia che aveva contraddistinto, una decina di anni prima, la sua prova letteraria d’esordio: intitolata da Treves *Un italiano in America*, essa era stata forse la prima autobiografia di un vero emigrante comparsa a stampa nel nostro Paese vertendo su esperienze di vita fatte all’estero, al di là dell’Atlantico, negli anni dell’esodo che in proporzioni grandiose, e più di ogni altro, da circa vent’anni preoccupava giornali, possidenti, esponenti dell’alto e basso clero e così via. Sul suo andamento e sulle sue oscillazioni si concentrò in forme diverse, ma inevitabilmente, anche l’attenzione dell’opinione pubblica veneta (e ancor più quella delle famiglie e delle comunità dei luoghi colpiti, un po’ dovunque, dalla inedita emergenza). Le partenze

in massa dei lavoratori rurali per il Brasile, che ne erano divenute l'emblema, se viste da parecchie zone del Veneto in cui esse avevano preso precocemente il via – aprendo la strada alle successive emigrazioni oltreoceano da tutta l'area padana – come fenomeno di mobilità territoriale non avevano tuttavia rappresentato né costituito, per le popolazioni locali – segnatamente nelle province di Belluno e di Udine – una novità assoluta, essendo state precedute da numerose correnti emigratorie “europee” di tipo temporaneo e stagionale, ma sempre di grandissime dimensioni che avevano contribuito anche a creare, specialmente a ridosso dell'arco alpino e prealpino, una vera “cultura popolare dell'emigrazione”. Per molti decenni a venire quelle correnti si sarebbero protratte (e riprodotte in pratica sin dentro all'ultimo dopoguerra) conferendo alla regione veneta, nel suo insieme, la fisionomia di un'area geografica predisposta in modo pressoché strutturale, quasi “per natura”, all'emigrazione e incline a ricavarne, non solo attraverso le rimesse monetarie che come pratica essa generava, il reperimento delle risorse e il conseguimento degli equilibri sociali e demografici necessari al buon funzionamento di tutta intera una economia ancora imperniata, infatti, sull'agricoltura tradizionale, ma non priva di moderni poli industriali, massime lanieri, e di un'antica tradizione manifatturiera “urbana” (certificata, sempre nel settore tessile, dalla secolare lavorazione delle sete a Venezia, Verona e Vicenza).

Lo studio della storia dei veneti in Brasile e dei flussi migratori che ne innescarono l'avvio condizionandone la successiva evoluzione e soprattutto le conseguenze – in termini ovviamente di fissazione al nuovo mondo, in pianta stabile, di molti dei suoi protagonisti – non può essere insomma disgiunto dalla considerazione dei presupposti regionali di tale circostanza che trovarono del resto, anche in America, un differente riscontro da zona a zona d'insediamento, misurandosi pure lì con le diverse peculiarità areali dei posti raggiunti e capaci a loro volta d'influire sulle forme e sugli esiti dell'avvenuto (o anche solo potenziale) “trapianto”.

Nel convegno vicentino, che proprio perciò si è avvalso dell'apporto di esperti italiani e brasiliani, se n'è tenuto debitamente conto e ad aprire i lavori su questa precisa falsariga è stata anzi una tra le più stimate indagatrici italiane dell'argomento, ossia Paola Corti, che nel tracciare un bilancio storiografico nazionale e internazionale delle ricerche di settore, ha subito posto in rilievo l'impulso decisivo che vi hanno impresso, in tante occasioni, proprio le analisi condotte a proposito dei casi regionali di studio. Dando per scontata, per quello veneto, l'azione di accompagnamento e di conforto nel trasferimento oltreocea-

no svolta in non poche zone dalla Chiesa e dal clero “nazionale” (preti corregionali in cura d’anime, suore e missionari, in particolare scalabriniani, sacerdoti e ordini religiosi o missionari di supporto anche all’estero ecc.), ma sviluppata pure, nell’esercizio volontario d’una sorta di supplenza laica, dagli stessi emigranti più acculturati e cattolicamente conformi – come accadde nella fattispecie delle scuollette rurali scrutinate da Alberto Barausse – la maggior parte dei relatori ha sottoposto a verifica sia gli stereotipi correnti e nient’affatto infondati sui veneti religiosamente osservanti (ma non tutti necessariamente “docili” o refrattari alla protesta) sia i motivi, un po’ meno noti al “grande pubblico”, della loro estrema prolificità e adattabilità iniziale nonché delle loro abbastanza rapide carriere economiche, non di rado coronate da successo in agricoltura, nelle manifatture e negli affari. Gli esiti positivi di simili carriere affrettarono i tempi di una integrazione ben presto sancita, ad esempio nel Rio Grande do Sul e in Santa Catarina, dalla precoce adesione degli immigranti e dei loro figli ai valori e ai costumi del tradizionalismo (e dello stesso *ufanismo gaúcho*). Un processo, questo, di graduale “assuefazione” o di progressiva americanizzazione dei *gringos* nostrani verificatosi pure in area paulista e mineira assecondando qui altri tipi di vocazione locali coltivati in spontanea simbiosi con il retaggio lavorista veneto (più o meno dall’attivismo della *pauliceia* all’operosità dei *tucanos*), ma nel contempo misurandosi anche a livello “identitario”, grosso modo sino all’altezza dei due cinquantenni del 1925 (in Rio Grande do Sul) e del 1935 (a San Paolo), prima con i lasciti di un patriottismo italico di vaga ascendenza risorgimentale – che garantì solo qualche sporadico arruolamento (e molti ripensamenti) nel regio esercito della Grande guerra italiana, di cui discorre Antonio De Ruggiero seguendo le orme memoriali del valdagnese di Cornedo Olynto Sanmartin – e poi con le pretese, mal riposte e fraintese, di un aggressivo fascismo d’esportazione ai cui fasti razzisti durante la guerra d’Abissinia dedica le proprie riflessioni Luis Alberto Beneduzi.

Ad ogni modo, tra le esperienze lavorative, culturali e associative che un po’ tutti i veneto-discendenti fecero in Brasile nell’arco di un secolo, non escluse quelle politiche e sindacali dei “sovversivi” – minoritari sì, numericamente, e comunque esistiti – dei quali tratta infatti Luigi Biondi per San Paolo (ma una classe operaia veneta politicizzata emerse anche altrove ad esempio nella serra soprastante Rio de Janeiro a Petropolis e a Cascatinha), fermo restando che la maggior parte degli immigranti rimase per sempre a vivere in Brasile (mentre solo un terzo di essi scelse di rimpatriare), sempre sulla scorta delle relazioni

presentate al convegno si può dire che siano ovunque rintracciabili gli effetti di un'ardua ma infine riuscita convivenza in termini d'integrazione, ovvero le prove della possibilità che a certe condizioni fu data agli immigrati in arrivo dal Veneto di conseguirne, piuttosto per tempo, i principali benefici e cioè campagne da dissodare ma libere a riscatto per i coloni pionieri – originariamente, a casa loro, piccoli proprietari, mezzadri o affittuari – acquisto a San Paolo di piccole e medie proprietà terriere (nel caso di alcuni e senz'altro del trevigiano Geremia Lunardelli, immigrato all'età di due anni a Riberão Preto e divenuto man mano, nel cuore del Novecento, il “re brasiliano del caffè”, anche acquisizione progressiva d'immense piantagioni), occupazione stabile in fabbriche e opifici, impiego proficuo nei commerci ovvero in vari tipi d'impresе, nell'agroalimentare, nella ristorazione o nell'industria alberghiera, buon inserimento nel mondo dell'arte, della cultura e delle professioni ecc. per quasi tutti gli altri. L'integrazione, insomma, vi fu: spesso, s'intende, pagata a caro prezzo (e lasciando magari cadere per via una quota parte non irrisoria di diseredati e di “senza terra”) come dimostra oltre tutto la storia dell'*entre-deux-guerres* ai Tropici dei figli e dei nipoti dei primi immigranti su cui si sono soffermati, *pour cause*, fra i relatori intervenuti a Marostica, soprattutto i veneto-brasiliani (come il già citato Beneduzi, che insegna oggi nell'ateneo veneziano di Ca' Foscari o come Maria Catarina Chitolina Zanini, docente di antropologia nell'Università Federale di Santa Maria, RS). Sono stati loro, infatti, a intrattenersi in dettaglio tanto sui veneti quanto e ancor più sui veneto-discendenti entrati inevitabilmente in contatto con i fascismi degli anni trenta in un clima di acceso e duplice nazionalismo, ma alle prese subito appresso, dal 1937 al 1945, anche con le interdizioni e con le vere persecuzioni messe in atto ai loro danni dal governo di Getulio Vargas. Fra i quali danni vi furono, com'è pure abbastanza noto, la proibizione nel 1942 dell'uso delle parlate nazionali o dialettali e la cancellazione dei nomi etnici di quasi tutti i nuclei coloniali abitati in prevalenza dai veneti i quali quei nomi li avevano anche scelti e, alla nascita, imposti. Il che sicuramente capitò pure ai tedeschi e ai luoghi di pertinenza loro o di altri gruppi immigratori europei un po' in tutto il Brasile, ma implicò più di frequente la forzosa lusitanizzazione onomastica delle principali località “venete” d'insediamento, specie di Santa Catarina e del Rio Grande do Sul come, per citarne una non esattamente a caso, la cittadina chiamata sin lì Nova Vicenza ma divenuta allora, e rimasta poi per sempre, Farroupilha.

Pochi centri urbani, ad ogni modo, poterono riprendere, dopo il Secondo conflitto mondiale, i loro antichi nomi. Fecero eccezione alcune località della

serra *gaúcha* e del *planalto* come Nova Bassano, fondata a fine Ottocento dal focoso missionario scalabriniano Pietro Colbacchini (e ribattezzata fra il 1939 e il 1947 Silva Pais) mentre ad altre, come alla ex colonia imperiale di Garibaldi, venne lasciata la denominazione originaria in onore della rivoluzione federalista e autonomista dei *farrapos* a cui il Generale nizzardo fra il 1837 e il 1840 aveva fornito il proprio braccio ignorando che proprio lì, quarant'anni dopo, avrebbero cominciato ad arrivare a valanga, prevalentemente dal Veneto, le avanguardie contadine della immigrazione italiana di massa.

Fra il 1876 e il 1914 queste avanguardie, anche in virtù di una serie di catene emigratorie private molto più efficaci di quanto normalmente non si pensi, si diramarono in varie direzioni e in diverse parti del Paese ospite finendo per fissarvi un gran numero di veneti. Moltissimi di loro si trasformarono con i propri figli, a partire dal 1891, in abitanti di una nuova patria ossia in cittadini a pieno titolo del Brasile transitato due anni prima, senza grandi scosse pur avendo appena abolita la schiavitù, dalla monarchia alla repubblica, ma via via modernizzatosi nel corso del tempo al punto da diventare, ormai sul finire del secolo XX, una grande potenza economica planetaria da dove, nondimeno, “ritornano” ciclicamente in Italia, e preferibilmente di nuovo nel Veneto, gruppi alle volte anche folti di bisnipoti e pronipoti degli antichi pionieri per chiari motivi di lavoro e propriamente, quindi, in veste di immigranti del nuovo millennio. Di essi poco si conosce o si ricorda anche se gli ultimi flussi rilevanti risalgono ai primi anni 2000 e quasi “in tempo reale” sono stati studiati a fondo, con il concorso di chi scrive, prima in Brasile e poi a Verona da João Carlos Tedesco e poco più tardi da altri studiosi (tra cui due autori del presente volume come Beneduzi e Chitolina Zanini). Senz'altro più noti di loro risultano per forza di cose – eccettuati naturalmente i calciatori di professione da Pedro Sernagiotto a José Altafini o, ai giorni nostri, da Eder a Jorginho di cui si dirà nuovamente in chiusa – i brasiliani di origine veneta affermatosi al nuovo mondo. E così può succedere che ottengano discreta visibilità o che diventino famose anche da noi figure carismatiche come quella dell'ex frate francescano ed esponente di spicco della Teologia della Liberazione Leonardo Boff (discendente di emigranti feltrini di Seren del Grappa) e, a seguire, personaggi di successo come i grandi imprenditori sul tipo di Raoul Randon, figlio di cornedesi al pari di Olyntho Sanmartin, uno dei circa diecimila “volontari” italo-brasiliani arruolatisi nell'esercito regio durante la Grande guerra, o leader sindacali della statura di João Pedro Stedile. Questi, di famiglia veneto trentina e fondatore nel 1984 del movimen-

to dei Sem Terra, è storicamente vicino a Lula e al Partido dos Trabalhadores: sconfitti entrambi (e il primo anche incarcerato) dall'estrema destra sovranista e militarista di Jair Messias Bolsonaro, essi ci ricordano la varietà delle posizioni politiche abbracciate nel corso del tempo dai veneto-discendenti del cui gruppo fa parte, dopo molti governatori e deputati, appunto il nuovo presidente della Repubblica Federale del Brasile anch'egli progenie di emigranti giunti nel 1888 in cerca di fortuna vicino a Campinas (SP) dalla natia Anguillara e usciti, con ogni probabilità, dalle file del bracciantato più povero alle dipendenze o al servizio, in quelle campagne tra Polesine e Bassa padovana, dell'Arca del Santo e degli eredi della famiglia veneziana e dogale dei Tron. Lo si sottolinea, *en passant*, per rimarcare i numerosi nessi con l'attualità, ora più e ora meno gradevole, di un passato emigratorio regionale che spesso, come d'improvviso, rispunta fuori balzando o rimbalzando agli onori delle cronache dopo essersi a lungo inabissato e dopo essere stato non tanto rimosso, sottaciuto o accantonato quanto piuttosto, e purtroppo il più delle volte, mal conosciuto, peggio descritto e persino grottescamente banalizzato da una miriade di narrazioni fai da te, orecchiate alla bell'e meglio e fatte circolare in tanti ambienti di media e bassa cultura con tutti i fraintendimenti del caso in ossequio alle regole apparentemente immutabili della più vieta produzione localista che neppure le buone pratiche della microstoria, della storia orale o delle serie ricerche scientifiche, oggi sempre più numerose in ambito universitario tanto in Italia quanto in Brasile, hanno saputo circoscrivere, contrastare o almeno ridimensionare.

Le difficoltà della “divulgazione onesta”, ai giorni nostri, appaiono evidenti e tutti gli sforzi fatti per superarle si sa in partenza che riescono inutili là dove non possano appoggiarsi a tramiti che, assai più di un tempo, abbisognano di pronta visibilità obbedendo perciò quasi solo a tecniche di comunicazione e a logiche di mercato sostanzialmente estranee – ed anzi spesso avverse – alle preoccupazioni degli storici di professione (o, anche fuori dall'accademia, semplicemente ma correttamente “di mestiere”).

In parte in quanto dotati di un loro perché e in parte per meglio farsi intendere da un pubblico di non specialisti, ad ogni modo, a Marostica si erano pure susseguiti volenterosamente, nell'ambito del convegno, alcuni interventi, poi non tutti riprodotti qui, basati su interviste e su testimonianze di storia orale o sull'uso di memorie familiari e persino canore (da parte ad esempio dell'italo-brasiliana Catia Dal Molin e della *performer* Giorgia Miazzo) a cui fanno oggi riscontro la rivisitazione di un canto simbolo dell'emigrazione veneta (*Meri-*

ca! Merica!) proposta da Alessandro Casellato e l'analisi dell'opera figurativa di Candido Portinari, uno dei più grandi pittori brasiliani del Novecento, figlio di emigranti che giunsero a San Paolo da Chiampo, effettuata seguendo crismi e linguaggi propri della storia dell'arte da una sua nipote, Stefania Portinari, docente di tale disciplina nell'Università di Ca' Foscari. Sempre a Marostica largo spazio era stato fatto pure alla proiezione di un docufilm realizzato in Rio Grande do Sul da Giovanni Luigi Fontana, ordinario di Storia economica nell'Università di Padova, e dalla sua collega caxiense Vania Beatriz Merlotti Herédia, con i commenti dal vivo dell'allora presidente dell'associazione «Vicentini nel mondo» Marco Appoggi e di Gianantonio Stella, giornalista e grande firma del «Corriere della Sera», sui discendenti degli operai tessili di Schio licenziati dal Lanificio del senatore Rossi nel 1891 (e riparati a causa di ciò nelle vicinanze di Caxias do Sul dove si stabilirono fra il 1892 e il 1895), ma divenuti protagonisti, cent'anni dopo quegli eventi, nella cittadina di Galopolis, d'una rinascita "manifatturiera" e cooperativistica fuori dell'ordinario. L'episodio, meritevole d'essere segnalato in rilievo con un filmato e le cui remote origini sono oggetto da trent'anni a questa parte, a San Paolo, delle indagini di Antonio Folquito Verona e a Schio, dopo i recuperi pionieristici di Ezio Maria Simini, delle rivisitazioni persino romanzesche di scrittori come Umberto Marino, non fu l'unico di questo genere "cooperativistico" che si verificò facendo affluire in Brasile, ai primi del Novecento, lavoratori e famiglie proletarie provenienti dal Veneto ossia gruppi compatti di emigranti assai meno noti, come quelli veronesi di Pescantina fissatisi nella serra fluminense a Petropolis e più precisamente occupati nelle fabbriche tessili di Cascatinha.

A riprova del fatto che non era comunque nelle intenzioni di una Accademia pur antica e compassata come l'Olimpica trascurare del tutto modalità di comunicazione assai diverse da quelle più congeniali alle sue consolidate tradizioni convegnistiche, va ricordato che dopo la discussione finale dei lavori congressuali, come al solito un po' sacrificata per motivi di tempo, avrebbe avuto luogo nella chiesetta marosticense di San Marco anche una "lezione di storia cantata" – condotta da chi scrive assieme al complesso musicale degli Hotel Rif – su *Esuli, profughi, rifugiati e(in una parola)migranti* (di cui è possibile la consultazione, in versione un po' artigianale, nel sito dell'Accademia Olimpica <http://www.accademiaolimpica.it> ovvero collegandosi al link <http://www.accademiaolimpica.it/category/video/page/3/>).

In visibile equilibrio fra gli intenti d'inquadramento storiografico e il recu-

pero, per definirlo così, di alcuni dei suoi presupposti in chiave persino d'intrattenimento, l'incontro di studio di metà novembre del 2016 non si era accontentato dunque di prospettarsi o di confermarsi positivo solamente in quanto tale ma, anche al di là delle aperture alla musica e al canto o alla cinematografia documentaria, aveva inteso conferire rilievo con tutti i mezzi oggi disponibili a una plausibile dimensione commemorativa degli avvenimenti e delle ricorrenze culturali perché, com'è stato poi notato da Andrea Zannini in ricordo di una insigne impresa scientifica d'inizio secolo sua e di una équipe ben assortita di storici, linguisti, demografi ed etnomusicologi, quasi tutti grosso modo allievi di Gaetano Cozzi (Gazzi, Corrà, Sellan, Perco, Seno, De Melis), esisteva la consapevolezza del fatto che un tale convegno avrebbe potuto costituire, oltre al resto, l'occasione «per riflettere su una stagione degli studi storici veneti e italiani» a proposito della grande emigrazione in Brasile, apertasi «quarant'anni fa con la mostra fotografica e documentaria dell'Accademia Olimpica dedicata a "I veneti in Brasile", [...] di tutte le nostre ricerche [...] la boa segnavia».

Metto a profitto con comprensibile compiacimento le espressioni gratificanti impiegate da Zannini anche se, quale soggetto personalmente coinvolto nei fatti di quasi mezzo secolo fa dei quali egli fa parola, ho poi scelto di richiamarle solo alla fine e non già all'inizio, come forse avrei dovuto, di questa carrellata introduttiva fatta a esclusivo beneficio dei lettori più desiderosi di conoscere in anteprima, almeno a grandi linee, la ratio e i contenuti preannunciati dai titoli del sommario. Essi, nondimeno, hanno diritto anche di sapere in breve come andarono le cose non lontano dal primo risveglio d'interesse storiografico per la "grande emigrazione" ottocentesca che si manifestò in Italia su impulso di autori quali Dore, Manzotti, De Felice, Ragionieri, De Rosa, Galasso ecc. tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta del secolo scorso e cioè proprio quando da un lato si stava esaurendo dall'Italia la spinta delle correnti migratorie postbelliche in direzione dell'Europa (mentre quelle verso l'America Latina e in particolare verso il Brasile si erano esaurite e avevano anzi cessato di esistere già da tempo) e da un altro stava quasi già suonando l'ora delle prime commemorazioni secolari dell'imponente esodo transoceanico di cent'anni prima in cui, volenti o nolenti, avevano preso posto in prima fila i contadini veneti e friulani portatisi allora in Brasile e in Argentina.

Mentre correggevo le bozze del mio primo libro su questo preciso argomento (*La grande emigrazione* venne infatti pubblicato nel 1976 come secondo titolo di una collana - «Veneto contemporaneo» - affidata da Marsilio alle cure di Silvio

Lanaro e di Mario Isnenghi), dall'avvocato Guglielmo Cappelletti, Segretario all'epoca dell'Accademia Olimpica della quale non facevo ancora parte, venni officiato e subito dopo incaricato, nella tarda primavera di quell'anno, di raccogliere documenti e materiali da mettere in mostra sulla parte emigratoria e brasiliana di tutta la storia del Veneto di fine Ottocento per una iniziativa, cioè, che sotto forma ancora qua e là di compiaciuta e riflessa "epopea", ma con il concorso attivo di alcuni studiosi e amministratori vicentini, era già stata prefigurata o meglio concretamente assunta in precedenza, fra Caxias do Sul e Porto Alegre, dalle autorità locali riograndensi. Nel centenario dell'inizio appunto della grande emigrazione, già festeggiato in Brasile nel 1975, tra il settembre e il novembre dell'anno successivo fu dunque allestita anche a Vicenza in Basilica palladiana, rimanendovi aperta al pubblico per alcuni mesi, la grande esposizione menzionata da Zannini alla quale misi mano io stesso e a cui venne assegnato il titolo apposta poi ripreso da questo convegno vicentino-marosticense del 2016.

A tenere a battesimo la mostra del 1976 va da sé che furono uomini di un tempo assai diverso dall'attuale a cominciare dal presidente dell'Accademia Olimpica allora in carica, l'onorevole Mariano Rumor, fino a due anni avanti presidente del Consiglio al suo quinto e ultimo mandato. A fargli corona, come allora usava, non mancavano notabili e amministratori, sindacalisti e politici di primo piano provinciale, quasi tutti in forza alla Cisl e alla Dc (Cengarle, Garzia, Pellizzari, Baldo, il vescovo ausiliario monsignor Fanton ecc.). Fu però grazie all'apporto di vari studiosi di valore (tra i quali occorre ricordare in rilievo Mario Sabbatini ed Ermenegildo Reato) che l'esposizione riuscì soddisfacente e all'altezza di quanto, come accennato, era già stato fatto un anno prima in Brasile sul medesimo tema per celebrare, visto dall'altra parte dell'oceano, il medesimo anniversario. Tra il 1976 e il 1980 si ebbe a registrare anche in altre parti del Veneto e soprattutto nel Bellunese e a Feltre, con il coinvolgimento di critici e intellettuali di grande notorietà, una piccola fioritura di ulteriori iniziative concepite in ricordo dei cent'anni dall'inizio dell'emigrazione di massa verso il Brasile e tra esse posso citare a memoria – perché vi presi parte attiva assieme a Ferdinando Camon, Andrea Zanzotto, Mario Isnenghi, Fernando Bandini ecc. – sia quelle collegate alla presentazione di opere d'arte e di libri (come nel 1977 il volume dedicato da Silvio Guarnieri a *Gli emigranti sulle porte della chiesa di S. Pellegrino a Caxias do Sul* effigiati nei bassorilievi in bronzo del grande scultore Augusto Murer) sia quelle volte di nuovo a porre in risalto i primordi dell'esperienza immigratoria nella *mata virgem* della *serra gaúcha* dei contadini veneti

rievocati ad esempio (come a Feltre tra gennaio e febbraio del 1978) in un'altra mostra ideata da Daniela Perco. Alla sua inaugurazione, mi piace rilevarlo *en passant*, presero parte in concerto anche etnomusicologi e cantanti di vaglia oggi scomparsi quali Bruno Pianta e Sandra Mantovani. Pure di qui nacquero, poco più tardi, sforzi notevoli non tanto per rendere sterile omaggio ai protagonisti di una "epopea riscoperta" del nostro lontano Ottocento quanto per promuoverne lo studio e la migliore conoscenza che nel caso bellunese portarono anche alla nascita di un significativo «Museo per la documentazione della cultura popolare nel Feltrino». A Vicenza, invece, l'esposizione del 1976 si perfezionò un anno più tardi con la pubblicazione d'un catalogo fotografico edito dall'Accademia Olimpica a cura di Neri Pozza e mia che venne introdotto da un saggio di Mario Sabbatini sulle origini e i caratteri della prima immigrazione agricola nel Rio Grande do Sul tuttora dotato d'una sua validità.

Sabbatini, in campo storiografico, aveva aperto la strada alle ricerche di storia politica e sociale, sviluppate poi da Silvio Lanaro e da altri storici, sul modello veneto di cui si stavano delineando caratteri e contorni appunto verso la metà degli anni Settanta, quasi agli albori, cioè, di una nota e rassicurante stagione di crescita e di sviluppo economico regionale che sarebbe durata poi per almeno un quindicennio enfatizzando i meriti di quello che, complice «Il Gazzettino» di Giorgio Lago e già un po' di Ilvo Diamanti, ci si sarebbe abituati a chiamare con il nome pigliatutto di Nordest.

Non è senza una punta di rimpianto che mi capita di annotarlo oggi rian dando anche sul filo della memoria privata a iniziative e ad avvenimenti di oltre quarant'anni fa quando, per altri versi, stava già cominciando a profilarsi all'orizzonte la vicenda – che oggi domina in modo ossessivo ogni discorso pubblico del nostro Paese e di mezzo mondo condizionandone persino tutti gli equilibri politici – dell'arrivo dall'esterno di persone provenienti da ogni parte della terra "globalizzata" in forza di una serie di flussi migratori progressivamente accresciutisi dopo la crisi petrolifera del 1973. Ma quell'Italia degli anni Settanta del Novecento che Michele Colucci nella sua recente *Storia dell'immigrazione straniera dal 1945 ai nostri giorni* ha felicemente definito "un mosaico di migrazioni" stava vivendo appena i prodromi di congiunture e di fenomeni che dopo la prima crisi del 1973 si sarebbero invece ripresentati più volte, rispetto al nostro passato emigratorio, rinvigoriti e a parti rovesciate pur risultando abbastanza somiglianti fra loro sotto molteplici aspetti sui quali non guasterebbe potersi soffermarsi a riflettere pure qui (e magari anche in qualche istituendo museo sui

movimenti migratori in uscita e in entrata da noi tra la fine del secolo scorso e i primi vent'anni di quello presente).

Anche nell'Ottocento, del resto, tutto aveva avuto inizio, a ben guardare, sull'aprirsi del settimo decennio del secolo a causa di alcuni fallimenti finanziari e creditizi combinati con crescenti divari di popolazione tra vecchio e nuovo mondo. Il crollo della Borsa valori di Vienna e il successivo crack bancario, a New York, della Jay Cooke & Company avevano dato il la, fra maggio e settembre del 1873, alla "grande depressione" durata poi sino al 1895 e fatta coincidere dagli storici economici, perché così era avvenuto nei fatti, con i vent'anni della non meno imponente crisi agraria destinata ad affliggere l'intera Europa agricola e particolarmente l'Italia che ne costituiva uno degli anelli più deboli. Fu questo insieme di fattori, complicato in Veneto da una forte crescita demografica apparentemente inarrestabile e da ulteriori elementi di relativa "familiarità" con il gesto di espatriare o meglio di "varcare i confini" in cerca di lavoro, a generare la spinta quasi irresistibile all'emigrazione verso mete inaudite che contemporaneamente si venivano dischiudendo, rivelandosi man mano parecchio attrattive, al di là dell'Atlantico, proprio in quelle parti del nuovo mondo in cui, diversamente dagli Stati Uniti, il regime dei suoli e la persistente disponibilità di terre libere potevano ancora fungere da volano, assieme ad alcune mirate agevolazioni di legge e agli interessi dell'industria internazionale dei trasporti marittimi, per il trasferimento in massa dei contadini asiatici ed europei in America.

Naturalmente il paragone non può spiegare tutti i risvolti di avvenimenti così di allora come dei giorni nostri che da presso o da lontano abbiano avuto o abbiano a che fare, per tramite emigratori, con l'Italia e con il Brasile sicché, giunti a questo punto, è meglio interrompere l'illustrazione sommaria del convegno per cedere il passo e la parola a una più tradizionale ancorché mirata introduzione o meglio a una nota sintetica di accompagnamento ai contributi infine divenuti, come si capisce, altrettanti capitoli del presente volume.

2. La parabola: storie di storia

Anziché offrire subito un supplemento descrittivo con annesso ragguaglio numerico sulle stagioni dell'emigrazione italiana al Brasile di cui la componente veneta costituì gran parte, sembra preferibile richiamare in partenza alcuni punti fermi della ricerca e dello stato dell'arte da un lato rispetto ai modi in cui

l'intera questione venne affrontata agli inizi mentre l'esodo più impetuoso si veniva svolgendo e da un altro, viceversa, in rapporto alle forme sovente discutibili, ma ricorrenti, della sua odierna rievocazione, specie parastorografica¹.

In primo luogo occorre ribadire quanto sopra un po' di sfuggita è già stato detto nella panoramica di apertura, ossia che l'emergenza emigratoria occupò per almeno cinquant'anni un posto di riguardo nei dibattiti e nella produzione scientifica e libraria dell'Italia liberale riempiendo scaffali di volumi, di opuscoli e d'inchieste da quelle locali a quelle, per interposta veste agraria o marittima, parlamentari. Le stesse ricadute letterarie, da De Amicis (e da Zanella) in giù, non vennero di certo a mancare² ed ebbero anzi echi tempestivi specie in una regione ancora in qualche misura "arcadica" come il Veneto che dalla metà degli anni Settanta stava assistendo comunque a quella che non fu difficile sino alla fine del secolo XIX chiamare, con termine medico altamente evocativo, una brutale emorragia demografica³.

Assumendo per comodità di esempi gli osservatori forniti da accademie e da atenei come quelli di agricoltura di Verona o di Treviso, dove fecero la loro precoce comparsa già sul finire della decade 1870 i primi studi del veronese Giuseppe Farinati degli Uberti, del marosticense Francesco G.A. Campana e di altri autori sulla destinazione prevalente del grosso dei partenti ossia dei contadini delle pianure e, per la montagna, degli "alpigiani", tutti o quasi tutti diretti al Brasile, fu subito evidente e spontanea la stretta associabilità del fenomeno a una comune destinazione oltreoceanica e sudamericana⁴.

Dai sintomi iniziali del grave malessere diffuso nelle campagne dell'area di partenza e acuito dagli effetti di una crescita demografica costante e pressoché incontrollata, si passò ben presto, massime dopo il fallimento del moto bracciantile della "Boje" e dopo una grande alluvione che fece aggregare ai contingenti in uscita dalle province centrali quelli delle basse e del Polesine⁵, ad una situazione di abbandono crescente dei "patri lari", agevolata dalla mediazione di uno stuolo di agenti "procacciatori" di braccia⁶ e definita con termini biblici facili da immaginare ovvero, e ancor meglio, illustrata mercé metafore fluviali o acquatiche alquanto indicative dove ondate, tempeste e correnti si alternavano e imperversavano alludendo alla "diluvialità" del fenomeno⁷. La meta finale di tanti viaggi fatti sulle "navi di Lazzaro"⁸, appunto il remoto Brasile, appariva quasi sempre raffigurata qui come un classico paese di Cuccagna o come una fantastica, e fantasticata, "terra promessa"⁹. Per almeno vent'anni espressioni di questo tipo accompagnarono ovunque, temuti dai possidenti e poco graditi a

parroci e curati, l'erompere di una inedita emigrazione *sine animo redeundi* e il moltiplicarsi, fra le classi popolari, delle attese o delle aspettative di rivalsa e di riscatto dei più poveri, nonché, s'intende, delle dicerie e delle esagerazioni che in parte sin da allora vennero analizzate e sino a un certo punto pure contrastate da chi si prendeva la briga di esaminare tanto il disagio dei contadini quanto le condizioni reali delle terre di arrivo in cui essi sarebbero andati a insediarsi.

Già sul finire degli anni Ottanta, tuttavia, notabili e accademici come Giuseppe De Leva e Fedele Lampertico cominciarono a coltivare l'idea ben più matura, di far redigere all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti di Venezia una *Storia dell'emigrazione dal Veneto in America*¹⁰ che poi non andò in porto, ma che segnalava lo stesso il grado crescente d'interessamento di molti intellettuali per una trattazione non epidermica di qualcosa che era apparso evidentemente anche a loro, come oggi diremmo "in tempo reale", meritevole di studio e soprattutto di corretto inquadramento storiografico. Un inquadramento che si fece attendere invece sino ai primi del Novecento allorché per primo vi mise mano, ma solo per San Paolo, un poligrafo come Vincenzo Grossi¹¹, più smaliziato, forse, o meno attento alle implicazioni politiche dei dibattiti coevi dove ci si divideva da molti anni fra americanisti e africanisti, fra emigrazionisti e restrizionisti e così via. Superando almeno in parte le ingenuità di tante controversie tenute in vita a fine secolo XIX, da polemisti su tipo di Guglielmo Godio e del trevigiano Gregorio Gregory¹², nelle stesse accademie di periferia cominciarono così a prender posto, fra tornate, letture e conferenze, alcuni interventi simili a quelli generati da una nuova "letteratura di viaggio" e dalle "impressioni" di visitatori colti e occasionali del Sudamerica come il vicentino Giovanni Franceschini, un medico assunto fra Otto e Novecento a grande notorietà nazionale in veste di collaboratore fisso, con le sue rubriche del "Dottor Giovanni", molto apprezzate dai lettori, del «Corriere della Sera»¹³.

Anche i resoconti dei viaggiatori d'inizio Novecento come Vittorio Buccelli o Ranieri Venerosi Pesciolini, riesumati saltuariamente da noi¹⁴, ma valorizzati ultimamente soprattutto da storici e studiosi latinoamericani, tendevano a fotografare una situazione ora di passaggio e cioè non più ancorata necessariamente al solo e usato cliché del pionierismo. I tempi, a dispetto della rudimentalità di molti ragionamenti su rischi e vantaggi della scelta brasiliana rispetto al modello offerto dall'emigrazione dei meridionali negli Stati Uniti, in vertiginosa ascesa sino alla vigilia della Grande guerra, sembravano in effetti ormai maturi per un approfondimento del tema su cui giovani giuristi e poeti quali Antonio

Mosconi e Berto Barbarani si erano pronunciati allo scadere del secolo XIX, con accenti ora speranzosi ed ora preoccupati, interrogandosi sull'effettivo destino degli emigranti in rotta per la "Merica". Una "Merica" che visibilmente, agli occhi della gente comune, faceva da gran tempo tutt'uno con il Brasile venendo identificata dai suoi paesaggi tropicali e dalla domanda crescente di braccia e di natalità che laggiù c'era secondo quanto argomentavano persino le canzoni popolari e le voci di cantastorie e imbonitori d'ogni specie:

America, America/ si sente cantare/ Andiamo nel Brasile/ Brasile a popolare – America, America/ si campa a meraviglia/ Andiamo nel Brasile/ Con tutta la famiglia

Quando saremo in Merica/ La terra ritrovata/ Noi ghe darem la zapa/ ai siori del Tirolo/ Noi ghe darem la zapa/ la zapa e anca el badil/ Poi andaren en Brasil/ A beber el vin bon¹⁵

E se il Barbarani realisticamente congegnava la dolorosa poesia in dialetto più famosa della sua non meno celebre raccolta su *I Pitochi* – ispiratagli nel 1896 in un'osteria di Colognola ai Colli da gruppi di "villici" in partenza per il Brasile, ma anche intenti a bestemmiare l'Italia e a barattarla con la Merica (*I van in Merica*)¹⁶ – Mosconi, futuro ministro delle finanze di Mussolini e successore a lunga distanza di Lampertico nel ruolo di presidente dell'Accademia Olimpica, ne faceva parola con spirito un po' più ottimista in una conferenza vicentina del 5 febbraio 1892 se non altro osservando:

L'emigrazione, che trae le sue origini nella forza di espansione insita nell'umana natura e che si appalesa in tutte le epoche della storia, assume l'aspetto di una legge storica universale, di un fenomeno indistruttibile, specie ne' tempi moderni, in cui le scoperte scientifiche e le conquiste della libertà hanno tanto contribuito al suo sviluppo¹⁷.

Mosconi, in altre parole, si schierava a fianco dei sostenitori dell'ineluttabilità dei movimenti migratori e di una lettura positiva dei loro effetti sull'economia e sulla stessa vita nazionale dei paesi "esportatori di natalità", come li aveva chiamati invece, sprezzante e prevenuto, un protezionista a tutto tondo del calibro di Alessandro Rossi¹⁸. Ma le sue tesi appoggiate agli esempi indiscutibilmente offerti in fatto d'emigrazione dalle più fruttuose esperienze tedesche e bri-

tanniche avrebbero impiegato assai poco a convertirsi, non solo nel Veneto, in una moderna dottrina nazionalista e imperialista già del resto prefigurata a suo modo dalle intemerate sul Brasile del conte padovano Ferruccio Macola, meglio noto come uccisore in duello di Felice Cavallotti e autore, nel 1894, d'un corposo pamphlet su *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, e ancor prima, ma parecchi anni avanti, dalle teorie del deputato vicentino Attilio Brunialti distillate nella forma fumosa di un auspicato espansionismo demografico dell'Italia al Plata¹⁹ ovvero in un'area che includeva con l'Uruguay e il nord dell'Argentina l'intero Rio Grande do Sul.

Ignari di tante manovre gli emigrati continuavano intanto ad affluirvi aggiungendo alle prime destinazioni meridionali la meta ormai prevalente, e dagli storici prevalentemente studiata – allora e poi – dello Stato di San Paolo²⁰ e inviando regolarmente ai familiari lasciati in Veneto o in Friuli (Udine sino alla Grande guerra faceva parte delle province venete) missive e corrispondenze private di cui davano conto di tanto in tanto, pubblicandole, gli stessi giornali di tutta la regione²¹. Naturalmente a parte le delucidazioni sullo stato delle “colonie” e sul tipo di attività che vi si svolgevano o, analogamente, sulle condizioni medie di vita e di lavoro prevalenti nelle città e in metropoli come Rio e Porto Alegre, San Paolo e, dal 1900, Belo Horizonte (nelle fabbriche, cioè, o nei commerci e nei mestieri, ma pure nei quartieri e non di rado, qui, a fianco di immigranti giunti dal sud della penisola come i calabresi portoalegrensi o quelli del bairro paulista di Bexiga), questo genere di comunicazioni non giungeva ad abbracciare l'insieme dei fatti negativi o positivi che vi accadevano giorno dopo giorno senza essere colti più di tanto dagli osservatori contemporanei e che soltanto più tardi gli storici e in particolare quelli maggiormente dotati di sensibilità per la dimensione sociale e culturale degli avvenimenti si sarebbero incaricati di recuperare e di approfondire²², anche sfruttando, da ultimo, le straordinarie opportunità offerte dalle indagini di tipo microstorico²³. Nelle discussioni che nei primi anni del Novecento prendevano spunto da interventi appunto giornalistici o che si consegnavano alle pagine di saggi e di libri editi così in Brasile come, e ancor più, in Italia, non mancavano quindi le occasioni di dibattito rilanciate sempre più spesso anche nelle accademie e negli ambienti colti del Veneto. Montavano, qui, dopo anni di astioso disinteresse, le curiosità per le sorti degli emigrati “brasiliani” o più semplicemente il desiderio di sapere che cosa avesse generato, al di là dell'oceano, il trapianto di tanti corregionali su cui mostravano di possedere molte più notizie, fra l'altro costantemente aggiornate, i fogli dio-

cesani e la stampa cattolica gestita da preti rimasti in contatto diretto con i loro confratelli come il ricordato scalabriniano Piero Colbacchini²⁴.

Reduce da una decina d'anni di permanenza in qualità di console del Regno in varie parti del Brasile e da ultimo in Espirito Santo – dove aveva avuto l'idea, abbastanza in anticipo sui tempi, di raccogliere e rendere note delle vere e proprie interviste da lui stesso fatte ai coloni veneti che vi erano immigrati²⁵ – anche il bellunese Rizzardo Rizzetto (1856-1908) dava prova di attaccamento alle due patrie degli immigrati e, presentato dal Presidente dell'Accademia Olimpica Almerico Da Schio nella tornata del 30 dicembre 1904, vi teneva un'accurata e indicativa conferenza intitolata *Della condizione dei coloni italiani, piccoli proprietari lavoratori nel Brasile e della necessità di un Consorzio veneto in loro favore*. Benché si adoperasse a vantaggio della parte forse più povera e meno fortunata della emigrazione italiana al Brasile, che aveva già avuto esiti di gran lunga migliori sia nel Rio Grande do Sul che a San Paolo, e quantunque al centro delle sue preoccupazioni si stagliasse soprattutto il timore che a causa di problemi economici irrisolti e di un processo avviato di cabocizzazione i sensi di appartenenza nazionale potessero “gradatamente affievolirsi” o che la lingua italiana finisse per essere soppiantata, fra i coloni veneto-capixabas, dal portoghese, Rizzetto forniva anche motivazioni di tipo regionale, sin dal titolo, al suo proposito di soccorrere i piccoli produttori agricoli in difficoltà oltreoceano prefigurando e auspicando in loro favore un intervento non già dello Stato, bensì dei privati.

A dare un'idea della complessità dei problemi indotti da una trentina d'anni di emigrazione quando non ancora studiate ma tuttora in fieri si cominciavano a intravedere nel Brasile coloniale e nei suoi paesaggi rurali persino le tracce o le impronte d'una matrice architettonica squisitamente veneta²⁶, nel nuovo secolo presero però ad intrecciarsi in Italia, con quelle antiche, anche proposte e suggestioni ideologiche di tipo diverso e sempre più spesso politicamente aggressivo. Esse, radicalizzandosi in senso nazionalista, erano destinate ben presto ad avere notevoli ripercussioni sullo stesso ordito di una trama narrativa – e storiografica – a cui avrebbero messo mano in tanti ma soprattutto i giovani “nati dopo il 1870” come l'Antonio Franceschini (1878-1954) nipote del “dottor Giovanni” sopra citato che, ottimamente inserito nei circuiti culturali dominati non solo a Vicenza da Lampertico e da Luzzatti (i padri nobili della legge del 1901) e dallo stesso Antonio Fogazzaro, rappresentò il prototipo di un nuovo genere d'intellettuale legato sì al mondo della vecchia Destra post-unitaria, ma già proiettato verso nuovi lidi politici pesantemente ipotecati, adesso, dall'infiammata

predicazione letteraria corradiniana. Quello che in letteratura e in politica si accingeva a fare Corradini, il suo giovane emulo vicentino, alle prime armi e ancora poco conosciuto fuori dal Veneto, cercò di realizzarlo, benché al momento militasse, come del resto altri (ad esempio Alfredo Rocco a Padova), nelle file dei radicali, in un campo giuridico economico molto caro ai nazionalisti, finché una concreta possibilità di affermarsi non gli fu data appunto da coloro sul cui *patronage* aveva puntato e sui quali poteva fare maggior affidamento. L'occasione venne offerta dal bando di una competizione indetta dall'Accademia Olimpica, il «Concorso Formenton 1902-1906», a cui si presentò con lui soltanto un altro concorrente, ossia il geografo marosticense Bernardino Frescura (1867-1925)²⁷. Il tema su cui i due giovani studiosi entrarono in competizione e vennero poi giudicati da una terna di commissari di alto livello (Carlo Ferraris, Francesco Saverio Nitti ed Enrico Catellani) per la precisione recitava: «Gli italiani nel continente sudamericano. Condizioni presenti della nostra emigrazione in quel paese. Suo avvenire. Proposte relative all'azione da esercitarsi per mantenere ed accrescere fra quelle colonie e la madre-patria vincoli d'affetto e d'interesse reciproco». Franceschini lo svolse con perizia e non ebbe difficoltà ad aggiudicarsi il premio, gestito dall'Accademia Olimpica e messo in palio dalla Fondazione Formenton²⁸, che includeva naturalmente la pubblicazione del testo di gran mole da lui presentato. Esso, non senza peripezie e vari contrattempi²⁹, si trasformò in un libro di quasi 1200 pagine a stampa³⁰ (250 delle quali dedicate espressamente al Brasile e di cui la Commissione giudicatrice, pur rilevandone limiti e difetti, apprezzò in modo particolare quelle incentrate sui confronti tra le «colonie» tedesche e venete anticipando alcuni rilievi confermati moltissimo tempo più in là da Renzo Gubert³¹).

Sin dall'inizio fu chiaro a tutti che le fonti a cui l'autore si era abbeverato e alle quali aveva sistematicamente attinto, al pari d'altronde di Frescura i cui manoscritti rimasero invece nella disponibilità dell'Accademia Olimpica³², erano i rapporti inviati a Roma da consoli e agenti consolari e le relazioni di conseguenza apparse, dall'Unità in avanti, nei bollettini e nelle riviste del Ministero degli affari esteri del Regno o, dopo il 1901, in quello dell'emigrazione edito dal Commissariato generale dell'emigrazione³³. Abbastanza prolissa e nondimeno bene organizzata, l'opera, «chiusa» alla fine del 1906, vide la luce due anni più tardi presso Forzani (non a caso l'editore di gran parte delle pubblicazioni del Senato) in concomitanza con l'uscita di un libro assai più disinvolto del Frescura³⁴ e anche con i lavori del primo Congresso degli italiani all'estero svoltosi a Roma

nell'ottobre del 1908. Benché non fosse privo di meriti riepilogativi e descrittivi delle diverse situazioni in cui versavano nel Brasile d'inizio secolo XX gli emigranti giunti dalla penisola e in particolare dal Veneto, il libro di Franceschini intercettava lo spirito del periodo in cui era stato concepito e scritto³⁵ e alla fine non passò infatti per quel grande e riassuntivo reportage paradiplomatico e consolare che era, bensì per un *opus magnum* dei nuovi tempi imponendosi come uno dei testi non secondari del nascente movimento nazionalista italiano che nel 1910 Corradini avrebbe trasformato in una Associazione di tipo partitico e che la Grande guerra avrebbe orientato poi, assieme a Franceschini stesso, divenuto in successione sindaco e podestà di Vicenza, verso lo sbocco autoritario del fascismo.

Lontani dall'Italia e dalla regione natale, gli emigranti, "vittime predestinate" prima delle violenze altrui nella Rivoluzione federalista di fine '800 tra *maragatos* e *pica-paus* e poi delle crescenti strumentalizzazioni dei nazionalisti italiani e brasiliani o della stessa precarietà e ambivalenza del loro particolare patriottismo, si stavano frattanto rimpannucciando, incamminandosi ormai per la propria strada e cioè lungo la via di una progressiva integrazione arrivata a buon punto già alla volta dei festeggiamenti del primo mezzo secolo di permanenza in Brasile: cinquant'anni raccontati quasi subito in presa diretta da un monumentale volume su *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*, ma anche a puntate, tra il 1924 e il 1926 (prendendo a modello i libri in vernacolo coevi dell'arciprete di Thiene monsignor Giuseppe Flucco), nel foglio clericale «Staffetta Riograndense», da un prete figlio di emigranti, padre Aquiles Bernardi, con la saga in *taliàn* di «Nanetto Pipetta» («nassuo in Itàlia e vegnudo in Mérica per catare la cucagna»)³⁶. Si trattava naturalmente di una saga alquanto reazionaria che gettava su tutto molte ombre vetero regionaliste destinate a riproporsi ciclicamente anche nella narrazione del recente passato in zone del Brasile peraltro a ciò ben predisposte³⁷ e inclini da sé all'*ufanismo* localista³⁸ come di lì a poco, negli anni Trenta, dimostreranno da un lato la massiccia adesione dei coloni veneti all'Aib, l'Ação integralista brasileira di Plinio Salgado³⁹, e da un altro persino le scelte di alcuni ordini religiosi (francescani, cappuccini ecc.) a fianco di questo movimento parafascista e in favore di una Chiesa ultraconservatrice giunta a ottenere nel 1934, superate le ultime resistenze dell'ordinario di Porto Alegre, monsignor João Becker (nato in Germania ma cresciuto in Brasile e lui pure simpatizzante per il fascismo), la creazione nell'area d'immigrazione veneta della Diocesi autonoma di Caxias do

Sul affidata alla guida di don José Barea, un altro figlio di emigranti italiani, nato nel 1893 a Nova Treviso⁴⁰.

Molte vicende di questo genere si sarebbero ripercosse, condizionandoli, sugli sviluppi della presenza veneta in Brasile negli anni tra le due guerre con quel complicato percorso culminato nella instaurazione dell'*Estado Novo* del *gaucho* Getulio Vargas⁴¹ che sarebbe poi stato ritratto, a tempo debito e cioè soprattutto a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento, dalla storiografia di entrambi i paesi⁴² con speciale riguardo per la dimensione commemorativa degli eventi (e con una certa sottovalutazione di altre fonti non escluse quelle, a lungo ahimè neglette, di tipo memorialistico e autobiografico⁴³). Credo di averne dato già conto altrove in maniera abbastanza esaustiva⁴⁴ benché senza effetto a giudicare da come si sono venute sovrapponendo molte pubblicazioni italiane sull'emigrazione veneta in Brasile, troppo spesso di modesto valore, tutt'al più aneddotiche o ripetitive e nondimeno alla base di una piccola letteratura settoriale che s'ingrandisce di tempo in tempo senza apportare, di norma, reali arricchimenti alla conoscenza dei fatti e alla soluzione dei problemi storici che ne conseguono o che sottendono. Tra essi, da vent'anni in qua, ci sarebbe persino l'opportunità d'inserire un paragone significativo fra le peripezie dei veneti emigrati cent'anni addietro in Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná e quelle apparentemente diverse ma nella sostanza piuttosto somiglianti⁴⁵ di alcuni loro discendenti di quarta o quinta generazione immigrati in Veneto dalle stesse zone del Brasile tra la fine del secolo scorso e i primi anni dell'attuale⁴⁶. Sicché anche solo volgere altrove lo sguardo rasserena e consente di riandare, se non altro, a un ulteriore aspetto dei vari discorsi possibili sui veneti in Brasile in modo cioè da fornire quanto meno uno sfondo alle ricostruzioni che nel nostro volume verranno coprendo un arco cronologico meno esteso di quello d'ora in avanti preso, per completezza, in considerazione.

3. *La parabola: numeri e questioni*

Il Brasile nell'arco di quasi un secolo (1875-1960) ha costituito una delle mete più significative dell'emigrazione italiana e grazie ai suoi flussi in entrata è stato in ogni caso, sino alla vigilia del Primo conflitto mondiale, assieme all'Uruguay e all'Argentina, quello tra i paesi latinoamericani che maggiormente ne ha beneficiato. Se si estendono i limiti del terminus *ad quem* dal 1945 al 1975 i dati a

nostra disposizione parlano poi di circa un milione e mezzo di persone espatriate in totale dalla penisola con destinazione al Brasile. Anche se una parte di loro fece rientro in Italia, spesso dopo una prolungata permanenza oltreoceano, già questi soli numeri segnalano l'importanza che il fenomeno rivestì per entrambi i paesi. Nel corso del secolo XIX ci furono anni (come ad es. il 1891 quando gli emigranti per il Brasile rappresentarono il 37% di tutta l'emigrazione italiana e il 58% di quella diretta in America) nei quali la destinazione brasiliana s'impose come maggioritaria agli occhi dell'opinione pubblica anche più distratta del paese di partenza mentre dall'altro lato dell'Atlantico, come recitava il titolo di un libro famoso di Angelo Trento⁴⁷, già da alcuni anni ci si era abituati a considerare quella italiana – ma sarebbe più giusto dire veneta – come la componente di maggiore spicco di una complessa immigrazione europea (nel 1888, quando essa cominciò a riguardare direttamente, oltre all'Espírito Santo e agli Stati meridionali da San Paolo al Rio Grande do Sul, anche Rio de Janeiro e Minas Gerais, il flusso "italiano" era arrivato a coprire più di due terzi dell'immigrazione in Brasile sfiorando l'80% degli ingressi) in un'area di arrivo interessata proprio allora da mutamenti politici e istituzionali (ma prima ancora economici) di grande portata per l'abolizione del lavoro servile e della schiavitù personale, per il passaggio dalla monarchia alla repubblica e, *last but not least*, per il concomitante boom della produzione cafeefera.

Gli studiosi di statistica e gli esperti di demografia storica hanno molto e ben lavorato sui "numeri" e sulle caratteristiche delle serie raccolte e utilizzate per l'analisi dell'emigrazione transoceanica fra i due secoli XIX e XX grazie ai rilievi, in Italia, della Direzione generale di statistica (Dgs) e del Commissariato generale dell'emigrazione (Cge). Nel caso di specie i dati del Commissariato italiano, che erano ricavati dalle liste di bordo delle navi adibite ai viaggi di traversata, non solo restano tra le fonti principali che abbiamo ancor oggi a disposizione⁴⁸, ma consentono pure di cogliere con chiarezza, assieme ai rapporti dei Consoli e degli agenti consolari del Regno, fonte privilegiata come s'è visto sopra di molti storici ed analisti dai primi del Novecento ad oggi (da Franceschini a Herédia/Romanato), le ripercussioni sulle correnti dirette al Brasile delle più diverse congiunture come ad esempio, nel 1902, quella restrizionista aperta dal Decreto Prinetti.

Per quantificare i flussi migratori veneti verso il Brasile, com'è stato ribadito di recente da Birindelli e Bonifazi⁴⁹, si può fare comunque riferimento anche a fonti brasiliane perché la disponibilità nel sito dell'Instituto Brasileiro de Geo-

grafia e Estatistica di molte delle serie pubblicate nel corso del secolo passato permette di reperire i valori essenziali sino al 1975 e consente quindi di operare qualche lieve modifica rispetto a quanto riportato in altre pur autorevoli sedi (come quelle classiche da Foerster a Willcox⁵⁰).

Uno studio ravvicinato dei materiali conservati negli archivi brasiliani ha facilitato, di recente, l'individuazione di alcune nuove piste di ricerca riguardanti la gestione dei primi nuclei coloniali nel Sud del Paese e, assieme a ciò, anche gli scambi d'informazioni tra gli uffici di statistica dello Stato centrale e le autorità che vi erano preposte, comprese le corrispondenze intercorse fra il governo e, sin che rimasero in vita tra il 1894 e la fine del secolo XIX, le «Superintendências de Imigração para Minas Gerais [e para Espirito Santo] na Europa» con sede in Genova dove operava, a livello superiore e in mezzo a frequenti difficoltà, anche un Consolato generale del Brasile, i cui incartamenti sono ora parzialmente raccolti a Rio de Janeiro nell'antico Palazzo dell'Itamaraty, sede sino al 1970 del Ministero degli esteri brasiliano. Per ulteriori riscontri si possono sfruttare, per le origini della politica d'incentivi all'immigrazione del Segundo Reinado (1867-1887), molte carte conservate nell'Arquivo Histórico del Museu Imperial di Petropolis e, di nuovo a Rio, molti documenti relativi a singoli casi d'immigrazione veneta presso l'Arquivo Nacional carioca (ad esempio tra i fondi della Inspeção Geral de Terras e Colonização Imperial, Serie Agricoltura e Colonização). I corrispettivi italiani d'una parte di tali fonti brasiliane, sia detto di passata, non si trovano, salvo poche eccezioni, nelle collezioni dell'Archivio centrale dello Stato a Roma, bensì in altri archivi ossia, a parte quelli importanti per il movimento marittimo e le partenze da città portuali come Genova e in genere tutti gli archivi ecclesiastici (tanto centrali e vaticani quanto periferici a livello parrocchiale o diocesano), specialmente in quelli locali dei Comuni o delle Amministrazioni provinciali.

Anche lo studio della evoluzione conosciuta dalle relazioni interretniche all'interno dell'immigrazione europea in Brasile – dalle sue origini (prima metà dell'Ottocento) alla chiusura degli sbocchi migratori (anni Venti del Novecento) – al di là dei dati archivistici e statistici sul movimento in sé della popolazione, consente di affrontare alcuni risvolti culturali, sociali e politici di molti fenomeni rivelatisi d'una certa rilevanza (dal 1875 talvolta sino ai giorni nostri) per i destini del Paese sudamericano nonostante essi siano rimasti come in ombra e quasi ai margini dell'attenzione prestata dagli storici italiani al caso brasiliano⁵¹.

Nel campo dei *migration studies*, senz'altro i più affollati in assoluto ai giorni

nostri tra le scienze umane, la dimensione storica degli avvenimenti in questione ha conosciuto fasi (e conseguentemente trattazioni) che lo documentano a sufficienza e a cui è necessario rifarsi, in via preliminare, per garantire una impostazione corretta di molti dei problemi presi in considerazione dagli autori di questo volume.

In prima battuta ci sarebbe da rimeditare il bilancio odierno degli studi⁵² che tracciano, sul filo delle relazioni fra immigrazione e identità⁵³, il profilo dei principali processi di colonizzazione e di inserimento nelle società di arrivo andati a buon fine soprattutto nel sud del Brasile (San Paolo, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul), ma anche in Minas Gerais, Rio de Janeiro ed Espírito Santo, fra Otto e Novecento ossia durante l'Impero e poi nella Republica Velha sino allo spartiacque marcato dal Primo conflitto mondiale⁵⁴.

Le finalità delle politiche attuate sia dai governi monarchici sia da quelli repubblicani senza vera soluzione di continuità (tolta appena l'eccezione, dopo l'*abolição*, del reclutamento da parte dei *fazendeiros* paulisti e mineiros di forza lavoro e di famiglie bracciantili prima – anni Ottanta del secolo XIX – di origine veneta e poi – dal 1908 in avanti – di origine giapponese) non celavano affatto, assieme ad altri fini (come ad es. la difesa dei confini meridionali dello Stato), l'intento di garantire un progressivo “sbiancamento” della popolazione e la volontà di costituire una classe media rurale di piccoli proprietari che in effetti prese forma tra i due secoli massime nelle zone sottratte alla foresta vergine⁵⁵. Nel giro di alcuni decenni ciò avvenne grazie all'arrivo variamente promosso o favorito di emigranti provenienti innanzitutto (ossia cronologicamente con l'anticipo di alcuni decenni rispetto a quelli successivi) dal Centro-Nord della Germania, quindi dalla Polonia e infine dall'Italia settentrionale ma più in particolare dal Trentino (all'epoca austriaco) e appunto dal Veneto.

La parabola dell'immigrazione più e meno legata all'impianto di nuclei agricoli e a insediamenti destinati, con molti esempi virtuosi di moderna attività imprenditoriale⁵⁶, a evolvere in senso urbano e manifatturiero, condizionata come fu anche da fattori esterni dello stesso genere (agenti e agenzie di emigrazione, catene emigratorie private, lettere di chiamata ecc.), diede luogo ad esperienze abbastanza simili per uomini e per donne (specie a San Paolo nel lavoro prima dei campi e poi in quello nelle fabbriche⁵⁷), ma generò pure un inevitabile confronto degli europei e degli euro-discendenti tanto fra di loro⁵⁸ quanto con i nativi lusobrasiliani e con le altre componenti originarie degli afroamericani e dei pochi indigeni o *caboclos* sopravvivenuti⁵⁹.

Tenuto conto di tutto ciò e della composizione familiare prevalente dei gruppi immigratori ossia, nella maggior parte dei casi, “veneti”, quella segnata abbastanza a lungo, quanto meno nella fase pionieristica (ma poi sino agli anni dell’ultimo dopoguerra), dai caratteri più conservativi della cultura contadina del vecchio continente, non bisogna trascurare l’insieme delle relazioni intrattenute dai coloni con questi diversi interlocutori e la necessità di mettere altresì a fuoco il ruolo giocato in via generale dalle donne, dal clero missionario o secolare e dagli stessi sistemi educativi sperimentati in loco (a cominciare da quelli autogestiti e più legati all’associazionismo etnico e alla sua stampa).

Nella casistica a cui occorrerebbe fare riferimento, accanto a ciò che si riesce a ricavare dalle fonti per così dire canoniche sia pubbliche che private – di osservatori esterni europei e americani, di viaggiatori e di uomini d’affari, di diplomatici e di sacerdoti in cura d’anime ecc. ecc. – particolare attenzione è stata prestata da alcuni autori all’esame di un patrimonio immaginario fatto di narrazioni persino romanzesche⁶⁰, di tradizioni popolari musicali e canore, di retaggi enogastronomici – come ad esempio le *passarinhadás* (polenta e uccelli allo spiedo)⁶¹ o il vino e le «feste dell’uva»⁶² – rimbalzanti del resto, sino ai giorni nostri, in canti popolari (elevati addirittura al rango di “inni ufficiali” della colonizzazione rurale veneta⁶³), in docufilm e persino in film d’autore, in odore di Oscar nel 1996, come *O Quatrilho*, tratto dall’omonimo romanzo, edito dieci anni avanti, di José Clemente Pozenato, un professore caxiense di origine veneta, ma anche muovendo alla ricerca di nuove testimonianze dirette e indirette dei protagonisti resa oggi infinitamente più agevole e ricca di spunti dall’irrobustirsi, in Brasile, degli studi universitari di buon livello (dai master alle tesi di dottorato e di postdottorato).

Alla fine di un tale percorso compiuto grazie a diversi contributi presenti nel volume sarà forse possibile intravedere un po’ meglio anche il processo di formazione in fieri e per così dire la nascita di alcune odierne identità brasiliane, “miste” per definizione, in seno a gruppi di diversa matrice etnica⁶⁴, quale frutto, a fianco dei persistenti regionalismi europei, di un singolare adattamento mitopoietico (ad esempio, come già accennato qui sopra, quale conseguenza della “invenzione” in seno alle comunità venete, immigratorie o derivate, di una improbabile tradizione gauchesca in auge sia nel Rio Grande do Sul che in Santa Catarina solo dalla fine degli anni Venti del Novecento in curiosa e tuttavia sintomatica corrispondenza con le celebrazioni secolari e cinquantenarie dell’arrivo in zona dei primi immigranti tedeschi e italiani), ma anche, con impatto inferiore, qua-

le forma d'integrazione in realtà forse più aperte come avvenne nella seconda metà del Novecento in Minas Gerais (per l'accettazione qui, da parte degli italo-discendenti, di una identità della "mineiridade" definita da Maria Arminda do Nascimento Arruda "immaginata" in essenza e quasi un corrispettivo *tucano* del gauchismo adottato con entusiasmo dai veneti nel sud del Paese⁶⁵).

Nel quadro della grande emigrazione di fine Ottocento, ricapitolando, si può appena ribadire quanto la tipologia dominante fra il 1876 e il 1914 abbia riguardato comunque gli espatri transoceanici di milioni di italiani per lo più originari, se diretti in Brasile, sino alla fine del secolo XIX, del Veneto o del Nord della penisola. L'analisi in parallelo dei contesti di partenza e di arrivo durante tale periodo (ossia la storia dell'Italia postunitaria dai tempi della Sinistra storica all'età giolittiana e quella del Brasile monarchico e dei primi tre decenni della Republica Velha) fa necessariamente da sfondo alle considerazioni riguardanti le dinamiche emigratorie e immigratorie in sé. In questi trent'anni decisivi, infatti, si assiste ad un aumento progressivo e quasi costante delle partenze verso il Sud America, e verso il Brasile in particolare, che costituisce quindi la destinazione scelta a preferenza dai contadini veneti impossibilitati a schivare la proletarizzazione oppure a garantirsi, in patria, ove mai vi fosse stata, la tenuta di una piccola proprietà rurale più facilmente conseguibile, invece, come obiettivo stabile e duraturo, al di là dell'oceano.

La politica immigratoria perseguita in genere dai governi sudamericani e in particolare dal Brasile punta quindi a favorire l'arrivo dall'Europa di forza lavoro agricola qualificata (ovvero di contadini "millestieri") tramite incentivazioni d'ogni tipo e attraverso un sostegno iniziale offerto alle spese di viaggio e di primo insediamento – specie in Espírito Santo e nel Sud del paese, ma dopo una certa data, negli anni Ottanta, anche a San Paolo e in Minas Gerais – al fine di promuovere qui la colonizzazione agraria di vaste aree da sottrarre alla foresta vergine e poco o per niente sfruttate. In Brasile, a dir la verità, una tale pratica di governo risaliva alla prima metà dell'Ottocento grazie alla sostituzione delle concessioni sovrane gratuite (*sesmarias*) con atti di conferimento di proprietà a riscatto e per singoli lotti di suoli demaniali di ragguardevoli dimensioni a tutti coloro che avessero accettato di mettere a coltura tali terre vergini usufruendo di sovvenzioni pubbliche. Già nel 1867, però, vengono varate le prime leggi organiche volte a incentivare l'immigrazione prospettando aiuti in danaro per il viaggio e guardando a un insediamento stabile delle famiglie di coloni europei⁶⁶. La fase di maggiore slancio nell'afflusso dei veneti si colloca così, con impatto crescente di

anno in anno, nel volgere dei quattro lustri compresi tra la fine della decade 1870 e gli inizi del XX secolo quando interi nuclei familiari di origine rurale lasciano a ondate il Veneto, il Trentino (e la Lombardia “veneta”) per dar vita negli Stati di Rio Grande do Sul, Paraná e Santa Catarina a insediamenti rurali caratterizzati sovente da una provenienza provinciale simile o addirittura comune. E ciò non solo nel Sud del Brasile bensì pure, per nuclei, nei due Stati politicamente nevralgici di São Paulo e di Minas Gerais e in quello di Rio de Janeiro dove a parte pochi nuclei coloniali, ma complici anche l’abolizione della schiavitù e l’avvento della Repubblica, ad essere in piena espansione dai primi anni Novanta sono le *fazendas* dei grandi proprietari locali decisi a non lasciarsi sfuggire le opportunità loro offerte da una congiuntura favorevole all’esportazione del caffè. Le aree a vocazione agricola basata sulla coltivazione e sul trattamento di questo prodotto ricoprono subito un forte ruolo attrattivo per la carenza, dopo l’*abolição*, di mano d’opera locale (più sensibile peraltro a San Paolo che non in Minas che era lo Stato più popoloso di tutto il Brasile) e altresì per la crescente influenza politica dei *fazendeiros*⁶⁷. Essa facilita e propizia, a tratti, anche il trasferimento ai due Stati produttori di caffè di importanti competenze pubbliche nell’ambito della politica immigratoria nazionale. Rio de Janeiro, San Paolo e Minas sono del resto gli unici soggetti in grado – si pensi alla Sociedade Centrale de Imigração carioca fra il 1883 e il 1891 e alla Sociedade Promotora de Imigração paulista tra il 1886 e il 1895 – di mobilitare risorse ingenti e capaci di assicurare la conservazione degli incentivi economici promessi dalla propaganda immigratoria nonché indispensabili per promuovere l’afflusso costante di forza lavoro straniera⁶⁸. E la maggior parte di tale forza lavoro straniera, per almeno un ventennio, proviene come s’è detto e come provano anche le statistiche di entrambi i paesi sopra ricordate, appunto dal Veneto, compresa quella componente certo minoritaria ma significativa di operai tessili destinati a impiegarsi negli opifici paulisti e a partecipare molte volte a scioperi e a mobilitazioni di tipo sindacale⁶⁹.

I fenomeni più rilevanti subiscono un’ovvia battuta d’arresto allo scoppio del Primo conflitto mondiale che dà luogo anche a una modalità significativa di appoggio all’antica madrepatria da parte di immigrati originari proprio delle zone nelle quali, in Italia, divampano più intensi i combattimenti⁷⁰. Già nel primo dopoguerra l’emigrazione dal Vecchio mondo, ad ogni modo, e a maggior ragione dal Veneto, sembra poter riprendere al ritmo del periodo precedente anche se ora ritardato o attenuato dalle aspre lotte sindacali del tempo e con valori per giunta sempre più decrescenti⁷¹. Si tratta tuttavia di una illusione o, se si pre-

ferisce, di una congiuntura effimera che intorno alla metà degli anni Venti già lascia il posto al crollo degli arrivi in concomitanza grosso modo con la grande crisi del 1929 e soprattutto in corrispondenza con la chiusura degli sbocchi immigratori americani promossa dagli Usa e imitata da tutti i paesi dell'America Latina (con in testa appunto il Brasile e l'Argentina)⁷². Dal canto suo anche l'Italia fascista, senza rinunciare a un intervento "nazionalizzatore" ai limiti dell'intrusione nei confronti degli emigrati residenti in Brasile, provvede comunque a introdurre, fra il 1927 e il 1931, una serie di forti restrizioni all'emigrazione (non solo transoceanica) che verranno rimosse soltanto alla fine della Seconda guerra mondiale quando gradatamente ripigliano forza i movimenti in uscita dalla penisola: quelli diretti al Brasile tarderanno di più a riprodursi (rispetto ad altri che hanno come meta la Francia, la Svizzera e in genere l'Europa continentale, ma anche l'Argentina peronista) facendo registrare una ripresa abbastanza effimera dopo il 1950 e solamente sino alla fine di quel decennio⁷³.

Dal punto di vista delle provenienze regionali l'immigrazione italiana al Brasile rimase dunque caratterizzata a lungo dalla preminenza nel suo seno dei veneti che vi si portarono fra il 1876 e il 1920 in più di 360 mila. Dopo di loro furono oltre 160 mila i campani, 128 mila i calabresi, poco meno di 100 mila gli abruzzesi e i molisani e quasi 80 mila i toscani. Se si considera però il complesso del movimento in uscita registrato dalle origini negli anni Settanta dell'Ottocento al 1914 la ripartizione italiana che dà il contributo maggiore all'emigrazione per il Brasile, come sottolineano Bonifazi e Birindelli⁷⁴, è invece, per quanto di poco, il Mezzogiorno d'Italia «con 515 mila espatriati. Il Nord Est segue con quasi 422 mila unità, ma si tratta per l'86% di emigrazione veneta. A partire dal 1905 è disponibile anche il dato sui rimpatriati per regione di destinazione e il ruolo predominante acquistato dall'emigrazione meridionale appare qui con ancor maggiore chiarezza quanto meno in rapporto al periodo finale antebellico». Dei 237 mila espatriati registrati tra 1905 e 1914, infatti, ben 143 mila provengono da una regione del sud.

Secondo le stime del Commissariato generale dell'emigrazione, fatte già nel 1904 e nel 1912 con l'ausilio dei Consoli, le dimensioni della presenza italiana in Brasile sarebbero passate da 82 mila unità nel 1881, a 554 mila nel 1891, a un milione nel 1901 e a un milione e mezzo nel 1910. Si tratta naturalmente di stime di massima e tuttavia abbastanza indicative. Sia come sia, queste cifre consentono di comporre un quadro rappresentativo della situazione immigratoria alla volta del primo Novecento.

Il principale polo di attrazione, com'era lecito attendersi, era costituito allora dallo Stato di San Paolo, dove viveva il 60% dell'intera popolazione d'origine italiana, seguito a ruota dal Rio Grande do Sul e, a notevole distanza, da Minas Gerais, Espírito Santo e Rio de Janeiro. Secondo queste stime gli italiani a San Paolo avrebbero superato le 800 mila unità costituendo così il 23,6% di tutta la popolazione dello Stato. 250 mila sarebbero stati invece gli italiani del Rio Grande do Sul, 90 mila quelli di Minas Gerais e 50 mila quelli censiti in Espírito Santo e Rio de Janeiro.

Già nel 1925, ad ogni modo, l'immigrazione italiana in Brasile appariva concentrata, secondo Umberto Sala e Bruno Zucculin⁷⁵, ed anche lasciando San Paolo da parte, soprattutto in alcune zone se gli altri centri di forte presenza italiana rimanevano il Rio Grande do Sul (8,8% del totale), Minas Gerais (7,7%), il Distrito Federal (3,9%), Espírito Santo (2,2%), Rio de Janeiro (1,8%), Paraná (1,6%) e Santa Catarina (1,4%). Qui si raccoglieva in pratica quasi tutto l'insieme degli italiani del Brasile la cui incidenza si sarebbe via via ridimensionata dopo il 1940 (quando agli italiani, che ancora costituivano il 36% degli stranieri, venne attribuito dalle statistiche nazionali un peso tutto sommato modesto pari a 323 mila unità scese a 240 mila nel 1950 e a 150 mila vent'anni più tardi allorché il loro insieme formava appena il 12% della popolazione straniera).

A giudizio del Ministero degli affari esteri italiano ancora a metà degli anni Settanta del secolo XX, quando presero forma e slancio le prime "commemorazioni secolari" della grande emigrazione che si son dette, la collettività italiana sarebbe stata forte di quasi 300 mila unità ovvero il doppio rispetto a quanto stimato da un censimento brasiliano di pochi anni prima che pur segnalava una massa cospicua di "italo-discendenti". Sta di fatto, comunque, che al netto delle trasformazioni man mano da allora intervenute ancor oggi, dopo quasi mezzo secolo, ossia all'inizio del 2018, «il Brasile con i suoi 415.953 iscritti all'AIRE» figura essere il quarto paese di accoglienza degli emigrati italiani nel mondo, «con una incidenza dell'8,1% sul totale degli iscritti all'Anagrafe del Ministero dell'interno»⁷⁶.

Il 62,4% di costoro risulta nato in Brasile, mentre il 7,8% ha acquisito (secondo alcuni ha "riacquisito") la cittadinanza italiana attraverso il processo di riconoscimento di una effettiva ascendenza peninsulare presentando i documenti dei propri antenati partiti dall'Italia per lo più alla fine del secolo XIX (una pratica, questa, assai diffusa ai giorni nostri nel clima di compiaciuta "riscoperta" evidente soprattutto fra i veneto-discendenti e i veneti d'oggi delle proprie ori-

gini in pro del ricordato “turismo delle radici” e alla ricerca di comuni antenati con il frequente avallo di gemellaggi ufficiali tra diverse località⁷⁷).

A differenza di molti calciatori brasiliani che per quasi un secolo, come si accennava di sfuggita qui sopra, hanno militato in qualità di “oriundi” in importanti squadre italiane e persino nelle file della nazionale azzurra – da Pedro Sernagiotto (detto “O Ministrinho” e di famiglia veneto-friulana) negli anni Venti a José Altafini (detto “Mazzola” figlio di emigranti originari di Giacciano con Barucchella in provincia di Rovigo) negli anni Settanta del Novecento sino agli odierni Eder (Citadin Martins), Jorginho (Jorge Luiz Frello Filho) ecc., discendenti da contadini delle Nove di Bassano e di Lusiana – non sembra che abbia mai fatto richiesta di naturalizzazione il primo dei numerosi politici brasiliani di origine veneta, soprattutto sindaci, parlamentari o governatori di città e di Stati anche di notevole rilevanza, ad essere diventato, come pure s’è già detto in precedenza, presidente della Repubblica verde-oro ossia Jair Messias Bolsonaro. Ma qui di nuovo la storia rischia di entrare in corto circuito con l’attualità sicché sarà meglio cedere finalmente il passo agli studiosi invitati, nel 2016, a discutere e a descrivere alcuni aspetti dell’esperienza emigratoria e immigratoria dei veneti in Brasile dalla fine dell’Ottocento alla metà del secolo scorso.

Note

1. Appartengono a questa categoria molti manufatti librari che spesso hanno avuto qualche risonanza e anche discreta circolazione nel Veneto e in Italia così come d'altronde pure all'estero presso le associazioni etniche delle comunità italo o veneto-discendenti. In essi, di solito, si assume a priori, nel contesto di una lettura emotiva, semplificata e miserabilista dell'emigrazione popolare, che nessuno si sia mai impegnato o degnato da noi di studiarla e conseguentemente di raccontare l'esodo e la diaspora che ne conseguirono e che riguardarono quasi 30 milioni di connazionali dalla fine dell'800 sin quasi alle soglie dei giorni nostri: tutti sconosciuti e tutti colpevolmente dimenticati! Con il che si sistema un secolo e mezzo di indagini condotte ai più vari livelli da studiosi di diverse discipline ma soprattutto dagli storici che semmai hanno invece, e costantemente, pagato loro il prezzo non già di un generico silenzio sul fenomeno quanto della sottovalutazione, in accademia e altrove, proprio della loro attività di analisi e di ricerca intorno alle sue peculiarità delle quali si opera ogni volta la mirabolante riscoperta, la forte denuncia, il commosso ricordo e così via. Senza voler minimamente trascurare il carico di dolore e di sofferenze che l'emigrazione quasi sempre comportò, occorre guardarsi dalle insidie di una sua lettura sentimentale e a senso unico. L'elenco dei libri che hanno consolidato questo deprecabile cliché a causa di una sostanziale incomprensione degli avvenimenti reali sarebbe lunghissimo da stilare ma in sintesi forzosa, e circoscritta ai soli ultimi trent'anni, comprende, assieme a quelle di autori altrimenti anche abbastanza accreditati (da Giovanni Meo Zilio a Ulderico Bernardi), una congerie di opere redatte per lo più da giornalisti di provincia e d'improvvisati cultori della materia senza competenze specifiche e soprattutto sprovvisti di un retroterra di studi originali adeguati: da Delisio Villa ieri (*Storia dimenticata*, 1991) a Franco Rebellato oggi (*Merica, Merica, Merica: "basta de miseria"*, 2017) per fare solo due esempi calzanti e separati appunto da quasi trent'anni durante i quali invece, come si vedrà appresso, il lavoro degli specialisti è sempre andato avanti ed è risultato a un certo punto persino imponente. Quasi sempre si tratta comunque di pubblicazioni che, veicolate da settimanali e da periodici non solo di nicchia, trovano un loro vasto pubblico e anche, con discreta facilità, dei finanziatori pubblici e privati. L'emigrazione veneta in Brasile è, in questa letteratura su cui è lecito esprimere fortissime riserve, uno degli argomenti più trattati (ovvero maltrattati) e spesso gestiti nell'ambito di iniziative di scambio "culturale" con il coinvolgimento frequente e anche numericamente rilevante di amministratori locali, artisti, pubblicitari, "turisti delle radici" ecc. Va da sé che di tale produzione non sarà possibile tenere né dare conto qui dove anche per una scelta economica delle citazioni prevarranno altri criteri e dove spesso mi appoggerò, di conseguenza, a quanto anch'io, personalmente, ho scritto o fatto in quarant'anni di ricerche sull'argomento.

2. Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996.

3. Antonio Lazzarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza 1981.

4. Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Marsilio Editori, Venezia 1976 e Idem, *L'immigrazione veneta in Rio Grande do Sul nelle "memorie" di Giulio Lorenzoni*, introduzione a Giulio Lorenzoni, *Memorie di un emigrante italiano*, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Viella, Roma 2008, pp. XI-LX.

5. Mauro Garofoli, *Il Polesine, l'alluvione, la grande emigrazione (1885-1902)*, «Venetica», 1992, IX, nuova serie, n. 1, pp. 121-154.

6. Cfr. Piero Brunello, *Agenti di emigrazione, contadini e immagini dell'America nella provincia di Venezia*, «Rivista di storia contemporanea», 1982, n. 1, pp. 95-122; Amoreno Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Donzelli Editore, Roma 2001, pp. 293-308. Su questo tema, a mio avviso di grandissima importanza, cfr. anche Emilio Franzina, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Cierre, Verona 1998, pp. 37-89; Paulo Cesar Gonçalves, *Mercadores de braços. Riqueza e acumulação na organização da emigração europeia para o Novo Mundo*, Casa Editorial Alameda, São Paulo 2008; Dolores Freda, *Trafficienti di carne umana*. *Gli agenti di emigrazione all'alba del XX secolo*, «Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», 2015, n. 8, paper 17 e Antonio Cortese e Maria Carmela Miccoli, *Il ruolo degli agenti di emigrazione e delle compagnie di navigazione nei flussi in uscita dall'Italia sino alla Prima Guerra Mondiale*, «Polis. Revistă de Științe Politice», 2017, n. 1, pp. 261-274.

7. Emilio Franzina, *Diaspore e "colonie" tra immaginazione e realtà: il caso italobrasiliano*, in *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, a cura di Maddalena Tirabassi, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2005, pp. 101-110.

8. Augusta Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica italiana: il viaggio per mare*, Franco Angeli, Milano 1988; Emilio Franzina, *Traversate. Le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti italiani del viaggio per mare*, Editoriale Umbra, Foligno 2003.

9. Emilio Franzina, *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra due secoli*, Pagus, Paese (TV) 1992.

10. Emilio Franzina, *Archivi e fonti dell'emigrazione veneta*, «Venetica», 1992, IX, nuova serie, n. 1, p. 29.

11. Vincenzo Grossi, *Storia della colonizzazione europea al Brasile e dell'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo*, Officina Poligrafica Italiana, Roma 1905. Sulla categoria composta di questi scrittori che oggi definiremmo esperti di "migration studies" cfr. Emilio Franzina, *Poligrafi, storici e migranti fra l'Italia e il mondo*, in *Migrazioni. Annali 24 della Storia d'Italia*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Einaudi, Torino 2009, pp. 202-225.

12. Guglielmo Godio, *Africa e America. Conferenza tenuta all'Associazione della Stampa in Roma il 3 maggio 1896*, s.e., Milano 1896 e Gregorio Gregory, *Studio sull'emigrazione dei contadini dal Veneto*, Tipografia Zoppelli, Treviso 1897.

13. Dottor Giovanni Franceschini, *Un viaggio d'America. Sunto della lettura tenuta nella tornata del 6 febbraio 1891*, «Atti della Accademia Olimpica di Vicenza», Primo e secondo semestre 1891, vol. XXIV, pp. 55-57.

14. Assieme ovviamente ai resoconti "di traversata" (su cui cfr. anche *Il viaggio degli emigranti in America Latina tra Ottocento e Novecento. Gli aspetti economici, sociali e culturali*, a cura di Giuseppe Moricola, Guida Editori, Napoli 2008).

15. Emilio Franzina, *Le canzoni dell'emigrazione*, in Idem, Bevilacqua e De Clementi, *Storia dell'emigrazione*, I, cit., p. 556. Vale la pena di accennare, foss'anche solo di sfuggita, all'esistenza, ancor oggi, nel Rio Grande do Sul raggiunto dai primi emigranti veneti, di una durevole tradizione canora in "talian" arricchitasi nell'arco di cent'anni di motivi originali (come, tra i più noti, quelli de "La bella polenta", "El vin l'è bon", "Recordarse dei nostri Taliani") composti o divulgati da gruppi o da cantastorie quali Valmor Marasca, Valdir Anzolin, I ragazzi dei monti ecc.

16. Cfr. Antonio Lazzarini, *"Languire o fuggire": alle origini dell'emigrazione veneta*, in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di Emilio Franzina, Francisci editore, Abano Terme 1983, pp. 19-32.

17. Dottor Antonio Mosconi, *“In Merica”. Cenni sull’emigrazione. Sunto della lettura tenuta nella tornata del 5 febbraio 1892*, «Atti dell’Accademia Olimpica di Vicenza», Primo e secondo semestre 1892, vol. XXVI, p. 81.

18. Cfr. Emilio Franzina, *Emigrazione, navalismo e politica coloniale in Alessandro Rossi (1868-1898)*, in *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985, 2 voll., I, pp. 569-621.

19. Giovanni Cazzetta, *Predestinazione geografica e colonie degli europei. Il contributo di Attilio Brunialti*, «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» (*L’Europa e gli “altri”. Il diritto coloniale tra Otto e Novecento*), 2004-2005, nn. 33-34, pp. 162-165 e Stefano Pelaggi, *Il colonialismo popolare. L’emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America latina*, Nuova Cultura, Roma 2015.

20. Zuleika Maria Forcione Alvim, *O Brasil italiano (1880-1920)*, estratto da Boris Fausto (org.), *Fazer a América*, Edusp, São Paulo 2001 e João Baptista Borges Pereira, *Italianos non Mundo Rural Paulista*, Edusp, São Paulo 2002.

21. Cfr. Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina, 1876-1902*, Cierre, Verona 1994 (1ª ed. Feltrinelli, Milano 1979).

22. Pur scontando una certa genericità degli approcci si vedano ora gli appunti di Simone De Andreis e Enrico Bernardini sugli *Italiani in Brasile fra migrazione e tutela della cultura*, numero speciale (5) dei Quaderni del Csal come supplemento della rivista «Visioni Latino-americane» (gennaio 2018), n. 18, pp. 176-199, dagli atti del Convegno internazionale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano, 20-22 ottobre 2016) ovvero dal volume a cura di Anna Casella Paltrinieri *Brasile-Italia: andata e ritorno. Storia, cultura, società. Confronti interdisciplinari*, Eut, Trieste 2018.

23. Vale la pena di sottolineare questo aspetto delle ricerche sull’immigrazione assai apprezzato e spesso valorizzato, sia pur con alti e bassi, in Brasile sin da quando a suo modo aprì loro la strada, nel Rio Grande do Sul, uno studioso bahiano “in trasferta” e davvero fuori dell’ordinario come il professor Thales de Azevedo sulla cui scia si posero poi con altri intenti anche i protagonisti indiscussi della successiva stagione di ricerche (Rovilio Costa, Arlindo Battistel, Luis Alberto De Boni, Mario Gardelin ecc.) alle cui opere non è possibile fare ora puntuale riferimento. Lavorando a fondo sulle fonti locali e intervistando molti discendenti dei pionieri, sin dai primi anni Quaranta ad ogni modo, Thales de Azevedo si impegnò nella raccolta di testimonianze orali e di una congerie di dati che riuscì a riversare, dopo trent’anni, in un libro di sintesi tra i migliori sulla presenza italiana – ovvero veneta – nel Sud del Brasile all’inizio del processo di colonizzazione agraria (*Italianos e gaúchos. Os annos pioneiros da colonização italiana no Rio Grande do Sul*, Instituto Estadual do Livro, Porto Alegre 1975). L’attenzione spiccata di questo antropologo per la storia sociale e dei costumi che risalta in tutta la sua produzione dai primi saggi del 1943-44, pressoché coevi di quelli più famosi di Levi-Strauss, sino agli ultimi contributi (sugli italiani della Bahia) di fine anni ’80, trova riscontro nei suoi preziosi appunti di lavoro per i quali cfr. la mia *Prefazione ai taccuini di Thales*, in Thales de Azevedo, *Os italianos no Rio Grande do Sul. Cadernos de Pesquisa*, Apoio Associação Brasileira de Antropologia, Educs, Caxias do Sul 1994, pp. 5-23). Su una linea moderna di analisi microstorica sembrano essere in parte eredi dell’opera di questo autore i saggi e i volumi di alcuni allievi di Nuncia Santoro de Constantino come Ismael Antônio Vanini (*O sexo, o vinho e o diabo. Demografia e sexualidade na colonização italiana do Rio Grande do Sul*, Ediupf, Est, Passo Fundo 2003) o come Maira Ines Vendrame (di cui son da vedere libri e articoli quali *O poder na aldeia: redes sociais, honra familiar e práticas de justiça entre os camponeses italianos (Brasil-*

Italia), Editora Oikos, São Leopoldo 2016 e *Questioni d'onore: la giustizia degli immigrati italiani nel Brasile meridionale*, «Altreitalie», 2018, n. 57, pp. 142-157) mentre incentrati sul caso paulista risultano i contributi di Oswaldo M. Truzzi e Karl Monsma su *Cotidiano e violenza. Crimes e identidades étnicas entre imigrantes italianos no meio rural paulista*, «Travessia» (São Paulo), 2003, v. 47, pp. 38-45 e, degli stessi con Silvia Keller Villas Boas, *Entre a paixão e a família: casamentos interétnicos de jovens italianos no oeste paulista, 1890-1914*, in José Carlos Radin (Org.), *Cultura e identidade italiana no Brasil: algumas abordagens*, Editora Unoesc, Joaçaba 2005, pp. 177-204.

24. Giovanni Terragni, P. Pietro Colbacchini. *Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul, 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Grafica Elettronica, [Roma 2017].

25. Rizzardo Rizzetto, *La colonizzazione italiana nello Stato di Spirito Santo*, «Bollettino dell'emigrazione», 1905, n. 7 (cfr. anche *Storie di emigrati narrate da loro stessi*, in Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975*, Vallecchi, Firenze 1978, 2 voll., I, pp. 222-238).

26. Cfr. Rovilio Costa et alii, *Anthropologia visual da imigração italiana*, Est-Educs, Caxias-Porto Alegre 1976 e Emilio Franzina, *Introduzione a Elio Trusani e Décio Rugatti, Architettura e paesaggio italiano in Serra Gaucha. Migrazione italiana e territorialità*, Edizione italiana e portoghese, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2017, pp. 11-16.

27. Su di lui si veda almeno Mario Enzo Ferrari, *Espansionismo ed emigrazione nelle opere del geografo Bernardino Frescura*, in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, IX, Bozzi Editore, Genova 1984, pp. 247-298.

28. Cfr. Emilio Franzina, *Fonti di istituzioni e di privati nel Veneto*, in Ministero per i Beni e le Attività culturali-Direzione Generale per gli Archivi, *L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti del Colloquio di Roma, 1990-1993*, Roma 2002, 2 voll., I, pp. 90-109.

29. Su cui si veda Mariano Nardello, *Il Podestà Antonio Franceschini dai documenti dello stipo di famiglia*, «Odeo Olimpico», XXX, 2015-2016, pp. 309-315.

30. Antonio Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica*, Forzani e C. Tipografi Editori, Roma 1908.

31. Renzo Gubert, *Cultura e sviluppo. Un'indagine sociologica sugli immigrati italiani e tedeschi nel Brasile meridionale*, Franco Angeli, Milano 1995.

32. Cfr. Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, serie E/III, b. 2, "Fondazione Formenton", fasc. 1902-1906, plico F.

33. Si tratta di fonti ricche d'informazioni e di materiali a lungo usati, poi, dagli studiosi brasiliani, in attesa di trovarne nei loro archivi altri di pari attendibilità o ad essi paragonabili per efficacia descrittiva riguardo ai primi tempi della colonizzazione (cfr. ad es. Luiza Horn Iotti, *O olhar do poder: a imigração italiana no Rio Grande do Sul, de 1875 a 1914, através dos relatórios consulares*, Educs, Caxias do Sul 2001) com'è stato provato ancora di recente per il Rio Grande do Sul in occasione della loro ristampa anastatica cumulativa a cura di Vania Beatriz Merlotti Herédia e di Gianpaolo Romanato (autori di due utili saggi introduttivi a pp. 15-71) nel volume *L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano (1875-1914). Fonti diplomatiche*, Consiglio regionale del Veneto-Longo Editore, Ravenna 2018, pp. 73-821.

34. Bernardino Frescura, *Sull'Oceano cogli emigranti (impressioni e ricordi...)*, Tipografia Marittima, Genova 1908.

35. Cfr. la conferenza tenuta nella tornata del 1° marzo 2007 dal conte bassanese Giuseppe Roberti su *La colonizzazione italiana nel Sud America*, «Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza», nuova serie, vol. I, annate 1907-1908, pp. 23-24 in cui, a temperamento parziale dei toni espansionistici, l'oratore accostava a quelli brasiliani sul progresso in campo economico degli

immigrati veneti gli esempi offerti dall'Argentina (soprattutto, in realtà, per elogiare le gesta vitivinicole della ditta fondata vicino a Mendoza dal valdagnese Antonio Tomba su cui si vedano Emilio Franzina, *L'avventura argentina del valdagnese Antonio Tomba*, «Industria vicentina», 1990, n. 5, pp. 64-70 e Giorgio Trivelli, *Un emigrante italiano alla conquista dell'Argentina*, «Mediterranea», 2006, n. 8, pp. 523-538) mentre nello stesso torno di tempo altri studiosi forse più attrezzati segnalavano l'avanzamento ottenuto dagli italiani addirittura nel cuore della coltura cafeefera (cfr. Antonio Piccarolo, *Una rivoluzione economica. La proprietà fondiaria degli italiani nello Stato di San Paolo*, Tipografia Cooperativa, Alessandria 1908 e Camillo Vanzolini, *Gli italiani al Brasile e nello Stato di San Paolo*, Tipografia G. Terenzi, Pesaro 1908); lo stesso Franceschini, dal canto suo, s'impegnava allora a "riprodurre quasi in miniatura", e in anticipo sulla sua uscita, la propria grande "opera sull'emigrazione italiana" in America meridionale (ad es. già in una conferenza dello stesso 1908 tenuta in gennaio: *L'Italia d'oltre oceano*, poi sintetizzata negli «Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza», nuova serie, I, vol., cit., 1907-1908, pp. 192-193).

36. Cfr. Mario Isnenghi, *Il Veneto nella "Merica". Tracce di una letteratura popolare in emigrazione*, in *Un altro Veneto. Saggi e studi*, cit., pp. 461-481 e Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta dall'unità al fascismo*, Cierre, Verona 2005, pp. 107-122. Per il prolungamento e per una sintomatica rivitalizzazione, ai giorni nostri, del genere paraletterario in questione, con esperimenti di virata in graphic novel, sarebbero da vedere i racconti e le vignette del disegnatore caxiense Carlos Henrique Iotti, creatore nel 1983, per il periodico «O Pioneiro», del personaggio di Radicci (e di sua moglie Genoveva, del loro figliolo Guilhermino ecc.) più o meno emblemi dei discendenti veneti dei "miseri coloni" divenuti assai popolari fra i lettori della serra *gaúcha* (cfr. Maria Catarina Zanini, *Zenoveva. Una colona italiana in fuga (da se stessa). Donne in fuga/Mujeres in fuga*, a cura di/editado por Monica Giachino e Adriana Mancini, Diaspore 10, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2018, pp. 159-172).

37. Come emerge anche dalla memoria dei discendenti, alcuni dei quali interpellati con pazienza in molte occasioni da Rovilio Costa, ma per curiosità d'ordine linguistico (e per finalità tutto sommato politico ideologiche) anche da Giovanni Meo Zilio il quale raccolse, a tempo ormai scaduto, una ventina di interviste rimaste poi, inedite, senza seguito (e d'altronde scarsamente significative per quanto emerge dalla loro ripesa in una recente Tesi di Laurea magistrale in Storia di Giorgia Chisté, *Famiglie venete in Brasile: testimonianze in Tàlian*, Università degli Studi di Venezia, relatore Claudio Povolo, a.a. 2013-2014, pp. 43-129).

38. Dopo gli studi seminali di Tau Golin, *A ideologia do gauchismo*, Tchê, Porto Alegre 1983 e di Ruben George Oliven, *Nación y modernidad. La reinvenção de la identica gaúcha en el Brasil*, Eudeba, Buenos Aires 1999, cfr. anche, da diversi angoli di visuale, Dilse Piccin Corteze, *Ulisses va in America: história, historiografia e mitos da imigração italiana no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, Upf editora, Passo Fundo 2002 nonché, per la sua analisi dei nessi tra gauchismo e tendenze secessioniste, Carolina Kraus Luvizotto, *Cultura gaúcha e separatismo no Rio Grande do Sul*, Editora Unesp, São Paulo 2009, mentre, sempre per il caso specifico del Rio Grande do Sul, son da vedere le più recenti considerazioni mie (in *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp. 24-60); Luis Fernando Beneduzi, *Cinquanta anni di immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul. Un nuovo sguardo sui «gringos» della pampa brasiliana*, in Adriana Cristina Crolla (dir.), *Las migraciones ítalo-rioplatenses. Memoria cultural, literatura y territorialidades*, Ediciones Uns, Santa Fe 2013, pp. 133-154 e Maria Medianeira Padoin, *Construcción de la identidad regional del gaúcho y la inmigración italiana en el sur del Brasil*, ivi, pp. 155-168.

39. Su cui si vedano René Gertz, *O fascismo no sul do Brasil. Germanismo, nazismo, integralismo*, Mercado Aberto, Porto Alegre 1987, pp. 111-202; João Fabio Bertonha, *Entre Mussolini e Plínio Salgado: o Fascismo italiano, o Integralismo e o problema dos descendentes de italianos no Brasil*, «Revista Brasileira de História», 2001, n. 40, pp. 85-104; Carla Brandalise, *O fascismo extra-europeu: o caso do integralismo no Rio Grande do Sul*, in Luiz Alberto Grijó et alii (Org.), *Capítulos de história do Rio Grande do Sul*, Editora da Ufrgs, Porto Alegre 2004, pp. 321-346. Il seguito ottenuto da Salgado e dall'Aib fra gli italo-discendenti delle zone coloniali più "appartate" fu grande non solo in area riograndense, bensì pure altrove, come nell'interno di Minas Gerais dove pure notevole fu l'azione svolta dalle agenzie consolari fascistizzate in zone minori o periferiche come Carangola (per un esempio al riguardo cfr. la recente Tesi di Mestrado di Priscilla Silva dos Santos, «*Ma que sole quente»: a construção da identidade dos descendentes de italianos em Pedra Dourada/MG*, Ufrj (Universidade Federal de Rio de Janeiro) 2019, relatore professor F. Rabossi, pp. 55-71).

40. Roque M.B. Grazziotin, *Pressupostos da prática educativa na Diocese de Caxias do Sul, 1934-1952*, Dissertação de Mestrado em Educação, Universidade de Caxias do Sul 2010; Loraine Slomp Giron, *As sombras do Litorio. O fascismo no Rio Grande do Sul*, Parlandia, Porto Alegre 1994, pp. 87-93 e Gianfausto Rosoli, *Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani*, «Storia Contemporanea», 1986, n. 2, pp. 293-315. Sul clero "nazionale" in cura d'anime (al centro talvolta di scandali e di polemiche specie a San Paolo, cfr. Wlaumir Donizete De Souza, *Anarquismo, Estado e pastoral do imigrante. Das disputas ideológicas pelo imigrante aos limites da ordem o Caso Idalina*, Editora Uniesp, São Paulo 2000) si veda tra gli studi più recenti il contributo di Maíra Ines Vendrame, *Padres imigrantes nos núcleos coloniais do Sul do Brasil (1875-1900)*, in Roberto Radünz e Vania Herédia (Org.), *140 anos da imigração italiana no Rio Grande do Sul-IV Simpósio Internacional e XII Fórum de Estudos Ítalo Brasileiros*, Educus, Caxias do Sul 2015, pp. 342-359.

41. Cfr. Beatriz Corsetti, *A reação do Estado Novo aos movimentos políticos da zona da colonização do Rio Grande do Sul*, «Revista de História: ensino e pesquisa» (Porto Alegre), 1986, n. 3, pp. 32-54; René E. Gertz, *O Estado Novo no Rio Grande do Sul*, ed. Universidade de Passo Fundo, Passo Fundo 2005 e Marcos Fernando Pagani, *O nacionalismo na Região Colonial Italiana*, Maneco Ed., Caxias do Sul 2005.

42. Per il Brasile si può rimandare ai molti saggi di João Fabio Bertonha (a cominciare dal suo primo libro sul tema: *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, EdiPucrs, Porto Alegre 2001 o anche dalla parte brasiliana del suo più recente bilancio: *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, «Quaderni Asei», Sette Città, Viterbo 2016, ma cfr. altresì Idem, *The cultural policy of Fascist Italy in Brazil: the soft power of a medium-sized Nation on Brazilian grounds (1922-1940)*, in Ana Gonçalves Magalhães a cura di, *Modernidade Latina. Os Italianos e os Centros do Modernismo Latino-americano*, Mac-Usp, São Paulo 2015). Per un caso regionale importante, fondamentale resta l'opera citata di Loraine Slomp Giron, *As sombras do Litorio*, ma si veda altresì Luis Fernando Beneduzi, *Uma aliança pela pátria: relação entre política expansionista fascista e italianidade na comunidade italiana do Rio Grande do Sul*, «Dimensões-Revista de História da UFES», 2011, v. 26, pp. 89-112. A un'altra parte del Brasile "italiano", la paulista, si riferiscono invece in prevalenza studi come quelli di Angelo Trento («Dovunque è un italiano, là è il tricolore». *La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile, in Fascisti in Sud America*, a cura di Eugenia Scarzanella, Le Lettere, Firenze 2005, pp. 1-54), di Fulvia Zega («*Italiani alta la testa!*» *La presenza del fascismo a São Paulo (1920-1940)*, Tesi di Dottorato in Studi Americani, Università degli Studi di Roma Tre, Relatori

Angelo Trento e Cristina Giorcelli, a.a. 2007-2008) e di Anna Rosa Campagnaro, *In difesa della razza. Judeos Italianos Refugiados do Fascismo e o Antisemitismo do Governo Vargas, 1938-1945*, Edusp-Fapesp, São Paulo 2011, mentre il problema delle interdizioni appunto di Vargas (su cui cfr. ora René E. Gertz, *A política de nacionalização do Estado Novo no Rio Grande do Sul*, in Luciana Murari, Tatyana de Amaral Maia e Antonio De Ruggiero, *Do Estado à Nação: política e cultura nos regimes ditatoriais dos anos 1930*, Edipucrs, Porto Alegre 2018, pp. 129-155) è stato esaminato a suo tempo di nuovo da Luis Fernando Beneduzi in *Etnicità, immaginario sociale e caccia alle streghe: gli immigrati italiani e la politica di nazionalizzazione nel Sud del Brasile (1930-1945)*, «DEP», 2009, n. 11, pp. 112-130 e, in precedenza, anche da Anita Moser, *A violência do estado Novo brasileiro contra os colonos descendentes de imigrantes italianos em Santa Catarina durante a Segunda Guerra Mundial*, «Quaderni dell'A.D.R.E.V. Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta», 1998, n. 4, pp. 53-85, da Claudia Mara Sganzerla, *A lei do silenzio. Repressão e nacionalização no Estado Novo em Guaporé*, Ediupf, Passo Fundo 2001, da Endrica Geraldo, *O combate contra os "quistos étnicos": identidade, assimilação e política imigratória no Estado Novo*, «Locus: revista de história» (Juiz de Fora), 2009, n. 1, pp. 171-187) e da Catia Dal Molin curatrice della miscellanea *Mordaça verde amarela. Imigrantes e descendentes no Estado Novo, s.a.*, Santa Maria RS 2005, oggi ripresa in Eadem, *Ti tasi sempre, ti parla mai*, Editrice Artistica, Bassano 2018.

43. Sul dettaglio non marginale delle commemorazioni generatrici di indagini e di libri cfr. Emilio Franzina, *I "italiani" della serra gaúcha*, in *Terra natal Terra nova. Anais do Simpósio O futuro das tradições itaiana e alemã no Rio Grande do Sul*, Est Edições, Porto Alegre 2002, pp. 15-52; Radünz e Herédia (Org.), *140 anos da imigração italiana no Rio Grande do Sul*, cit.; Máira Ines Vendrame, Alexandre Karsburg, Paulo Roberto Staudt Moreira a cura di, *Ensaços de micro-história, trajetórias e imigração*, Oikos-Editora Unisinos, São Leopoldo 2016; Chiara Pagnotta e Gláucia de Oliveira Assis, *Os italianos no espaço público de Santa Catarina (Brasil). Entre epopeia e festas étnicas*, «Confluente», 2017, n. 1, pp. 78-106, ma soprattutto l'imponente e composita opera (più di 2000 pagine!) a cura di Eloisa Elena Capovilla da Luz Ramos, Isabel Cristina Arendt e Marco Antônio Witt (Orgs.), *Festas, comemorações na imigração*, Oikos Editora, São Leopoldo (RS) 2014. Tutto un altro e più lungo discorso ci sarebbe da fare a proposito delle fonti autobiografiche e della memorialistica "dal basso" a cui, personalmente, ho dedicato con passione ma senza successo, dal 1987 al 2007, molti studi (per un primo bilancio, che peraltro risale già a un quarto di secolo addietro cfr. Emilio Franzina, *L'immaginario degli emigranti*, cit., pp. 183-241) e parecchie concrete iniziative segnalando testi editi e inediti, promuovendone, se in portoghese, la traduzione e la stessa stampa in italiano ossia facendomi carico d'interi libri di ricordi redatti da emigranti veneti in Brasile (cfr. ad es. Bortolo Belli, *La storia di un colono*, Agorà Factory, Dueville 2003; Oreste Bissoli, *Memorie di un immigrante italiano*, Agorà Factory, Dueville 2006; Lorenzoni, *Memorie di un emigrante italiano*, cit.): tutte cose che poi sono come scivolano via sfuggendo, specie dopo l'avvio del nuovo millennio, ai radar apparentemente sofisticati degli specialisti dell'egohistoire d'altra generazione (compresi quelli più attenti e di sicuro valore come in Italia Amoreno Martellini e in Brasile Máira Ines Vendrame di cui si vedano ora, rispettivamente *Abasso di un firmamento sconosciuto. Un secolo di emigrazione italiana nelle fonti autonarrative*, il Mulino, Bologna 2018 e *Memórias de imigrantes: fontes para o estudo da imigração italiana no Sul do Brasil*, in Antonio De Ruggiero (org.), *A voz do Imigrante. Memórias e oralidade nos estudos históricos das migrações*, Editora Fi, Porto Alegre 2018, pp. 63-88.

44. Almeno per quanto concerne gli autori italiani per cui si veda Emilio Franzina, *Produção historiográfica acerca da imigração italiana no Brasil*, in Vania Beatriz Merlotti Herédia e

Roberto Radünz (Org.), *História e Imigração. Fontes e Acervos da Imigração italiana no Brasil*, Educus, Caxias do Sul 2011, pp. 17-66 (poi in Emilio Franzina, *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*, Stefano Termanini Editore-Cisei, Genova 2014, pp. 101-146). Un approfondimento diverso e più ampio ma a proposito del solo Rio Grande do Sul e della componente immigratoria germanica è stato realizzato a partire dal 2010 – ed è tuttora in corso – da René Gertz con il concorso di un manipolo di operosi collaboratori (cfr. *Bibliografia sobre imigração e colonização alemã no Rio Grande do Sul* <https://www.rene-gertz.com/arquivos/Bibliogra2019.pdf>). È possibile e anche abbastanza probabile che applicato ai veneti nel Rio Grande do Sul nonché alla luce di quanto è stato fatto per Stati contermini raggiunti da un numero inferiore di emigranti provenienti dalla penisola sul tipo di Santa Catarina (cfr. Oswaldo Antônio Furlan, *Gli italiani nello Stato di Santa Catarina: una bibliografia commentata*, «Fragmentos», 2001, n. 21, pp. 103-137) il bilancio bibliografico riuscirebbe forse più corposo, com'è stato ipotizzato da qualcuno (Federica Bertagna, *Recensione a Máira Ines Vendrame, O poder na aldeia*, «História. Debates e tendências» [Passo Fundo], 2019, n. 2, pp. 352-355) e come si potrebbe banalmente desumere anche solo da quanto già venne fatto più di trent'anni fa nel libro a quattro mani di Rovilio Costa e Itálico Marcon, *Imigração Italiana no Rio Grande do Sul. Fontes Históricas*, Est, Porto Alegre 1988.

45. Cfr. Emilio Franzina, *Immigranti di ieri e di oggi tra Italia e Brasile: un mosaico nel mosaico*, in *Italia e Brasile, tra scambi e migrazioni culturali*, a cura di Alessandra Mattei, numero speciale di «Mosaico», settembre 2019, pp. 15-19.

46. Su questa vicenda molti e molto accurati sono i saggi e i libri di João Carlos Tedesco a cominciare dal primo del 2003 proposto in edizione italiana nell'ambito di una ricerca dell'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea da me promossa nel 2004 (cfr. *Brasileiros na região do Vêneto. Imigração e integração: interfaces*, Agorá Factory, Dueville 2007). In un altro volume della stessa indagine (*L'ultima America. Emigrazione postbellica in Brasile e Argentina: studi provinciali di caso (Verona e Vicenza). Primi rapporti, dati e materiali su partenze, permanenze e "rimpatri" (1945-2005)*, ivi, 2007); cfr anche, a pp. 93-110, ciò che notavo già nel 2006 (Emilio Franzina, *Italianos no Brasil e brasileiros na Itália: actualidade duma história*) in maniera non dissimile da quella che poco più tardi avrebbero cominciato a osservare, documentandosi e approfondendo il tema assai meglio di me, altri studiosi (cfr. ad es. Delfina Licata e Franco Pittau, *Immigrazione in Italia e dinamiche internazionali e latinoamericane*, in *Migranti di ieri e di oggi*, a cura di Francesco Lazzari, edizione speciale di «Visioni Latinoamericane», 2010, n. 3, pp. 26-40; Giulio Mattiazzi, *Il caso dei retornados brasiliani*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Idos, Roma 2010, pp. 111-116 e *La migrazione latinoamericana nel Veneto: approcci socio-demografici al caso brasiliano*, in Idem e Valter Zanin (orgs.), *Migrazione, lavoro, impresa tra Europa e America Latina*, L'Harmattan-Italia, Torino 2011, pp. 228-266) tra i quali, come già sopra accennato, Luis Fernando Beneduzi, *Alguns lugares de memória do processo diaspórico: narrativas de mulheres brasileiras e argentinas na Itália contemporânea*, «Revista Tempo e Argumento» (Florianópolis, SC), 2009, n. 2, pp. 2-20; *A complexa relação identitária dos italo-brasileiros: estudo da trajetória de um capixaba em Trento*, «Revista Ágora» (Vitória, ES), 2014, n. 19, pp. 66-77 e Maria Catarina Chitolina Zanini, *Memórias construídas e cidadania esperada: experiências de italo-brasileiros na Itália*, ivi, pp. 57-66; cfr. poi Luis Fernando Beneduzi e Gláucia de Oliveira Assis (orgs.), *Narrativas de Gênero: relatos de História Oral, experiências de italo-brasileiros na Itália contemporânea*, Edufes, Vitória 2014 (nella prospettiva di genere si veda di nuovo Gláucia de Oliveira Assis, *Entre o Brasil e a Itália: narrativas e emigrantes no início do século XXI*, in Véra Lucia Maciel Barroso et alii (orgs.), *Encontro de memórias*, Iscempa, Por-

to Alegre 2018, pp. 28-40) nonché di Beneduzi e Zanini, ancora in uno con Gláucia de Oliveira Assis, *Ítalo-brasileiros na Itália no século XXI: "Retorno" á terra dos antepassados, impasses e expectativas*, «Revista Interdisciplinar de Mobilidade Humana» (Brasília), 2013, n. 41, pp. 139-162 e *Cidadãos de direito, estrangeiros de fato: os ítalo-brasileiros na Itália*, «História Oral», 2015, n. 1, pp. 117-145. Della Zanini cfr. infine *Os ítalo-brasileiros, a dupla cidadania e a reivindicação das origens*, in Margarita Rosa Gaviria Mejia (Org.), *Migrações e direitos humanos: problemática socioambiental*, Editora Univates, Lajeado (RS) 2018, pp. 53-66.

47. Angelo Trento, *Do outro lado do Atlantico. Um seculo de imigração italiana no Brasil*, Nobel Editora, São Paulo 1989.

48. Cfr. le serie rielaborate e pubblicate a cura di Gianfausto Rosoli, *Un seculo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Cser, Roma 1978. Accanto a questo tipo di fonti merita d'essere segnalato l'originale esperimento compiuto da un genealogista brasiliano mediante l'analisi di un singolo piroscavo, il Montevideo, salpato da Genova nel 1896 e "fotografato" in tutti i suoi aspetti (equipaggio, passeggeri individuali e in gruppo con le rispettive provenienze dall'Italia e con le loro finali destinazioni in Brasile dopo i passaggi dalle *hospedarias* cariocas e mineire ecc.); cfr. Stanley Savoretti de Souza, *Passeggeri di un sogno. O vapor Montevideo. Imigração italiana em Minas Gerais*, Asbrap, Belo Horizonte 2019.

49. Anna Maria Birindelli e Corrado Bonifazi, *L'emigrazione italiana verso il Brasile: tendenze e dimensioni (1870-1975)*, in Fernando de Sousa et alii (Coord.), *Portugal e as migrações da Europa do Sul para a America do Sul*, Cepese, Porto 2014, pp. 493-517.

50. Robert Franz Foerster, *The Italian Emigration of Our Times*, Harvard University Press, Cambridge 1919 e Walter Francis Willcox, *International Migrations*. vol. I, *Statistics*, National Bureau of Economic Research, New York 1929.

51. Fra le poche eccezioni quella invero di grande valore ma forse anch'essa non poco trascurata del libro di Piero Brunello, *Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Donzelli, Roma 1994.

52. Maria Izilda de Matos, Lená Medeiros de Menezes, Edgard da Silva Gomes e Syrléa Marques Pereira (Orgs.), *Italianos no Brasil: partidas, chegadas e heranças*, Labii/Ufrj, Rio de Janeiro 2013.

53. Cfr. Emilio Franzina, *Patria, região e nação: o problema da identidade na imigração italiana na America Latina*, in Juventino Del Bo, Luiza Horn Iotti e Maria Beatriz Pinheiro Machado (Orgs.), *Anais do Simposio Internacional sobre imigração italiana e IX Forum de Estudos Italo-Brasileiros (Caxias do Sul, 24 a 27 de Abril de 1996)*, Educus, Caxias do Sul 1999, pp. 13-43 e Idem, *L'America gringa*, cit.; João Baptista Borges Pereira, *Italianidade, italianidades*, Usp, São Paulo 1999; Paulo Possamai «*Dall'Italia siamo partiti*». *A questão da identidade entre os imigrantes italianos e seus descendentes no Rio Grande do Sul (1875-1945)*, Passo Fundo, Ufpr Editora 2005; Maria Catarina Chitolina Zanini, *Italianidade no Brasil meridional. A construção da identidade étnica na região de Santa Maria-RS*, Usfm, Santa Maria 2006; Eadem, *Diferentes percursos da migração italiana no Rio Grande do Sul*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 2007, n. 62, pp. 151-179; Gustavo Valduga, *Paz, Italia, Jesus. Uma identidade para imigrantes italianos e seus descendentes: o papel do jornal Correio Riograndense, 1930-1945*, EdiPucrs, Porto Alegre 2008; Luis Fernando Beneduzi, *Caminhos da Memória: uma análise de percursos da italianidade no Rio Grande do Sul*, «Estudos Ibero-Americanos», 2009, n. 35, pp. 40-55; Carla Brandalise, *Concepção de "italianidade" no Rio Grande do Sul: noções étnicas de pertencimento: mitos e conflitos*, in Paola Cappellini et alii (Orgs.), *Entre mercado e memória: famílias e empresas de origem italiana no Brasil*, Argumentum, Belo Horizonte 2010, pp. 109-136; Oswaldo Truzzi, Maria Ca-

tarina Zanini, *Italianidade nos interiores paulista e gaúcho: uma perspectiva comparada*, in Idem, Claudio Pereira Elmir, Marcos Antônio Witt (Orgs.), *Imigração nas Américas. Estudos de história comparada*, Oikos e Unisinos, São Leopoldo 2018, pp. 123-160. Fra gli storici italiani, sullo stesso tema, si vedano in particolare i saggi insuperati di Angelo Trento, *Italianità in Brazil. A Disputed Object of Desire*, in Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo, Thomas Row, *The Columbus People. Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, Center for Migration Studies, New York 1994, pp. 251-272 e di Chiara Vangelista, *Historia, memoria y transformación del pasado. Para un estudio de la identidad italo-brasileña*, in Gabriela Dalla Corte, P. Garcia Jordán et alii, *Relaciones sociales e identidades en América*, Universitat de Barcelona 2004, pp. 427-442.

54. Cfr. Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta* cit, pp. 163-172; Idem, *Al caleidoscopio della Gran guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2017, pp. 143-267.

55. E quindi nel profondo Sud, ma anche, in parte, a San Paolo; cfr. Thomas H. Holloway, *Italians in São Paulo: From Rural Proletariat to Middle Class*, in Joseph L. Tropea, James E. Miller, Cheryl Beattie-Repetti, *Support and Struggle. Italians and Italian Americans in a Comparative Perspective*, AIHA, Staten Island-NewYork 1986, pp. 115-130.

56. Cfr. Emilio Franzina, *Parábolas empreendedoras, culturas territoriais e imigração italiana no Brasil entre 1800 e 1900*, in Claudia Musa Fay e Antonio De Ruggiero (Orgs.), *Imigrantes empreendedores na história do Brasil. Estudos de caso*, EdiPucrs, Porto Alegre 2014, pp. 15-32 e Idem, *Culture territoriali italiane dal vecchio al nuovo mondo. Immigranti, arti e mestieri alle origini dell'industrializzazione in Brasile, Uruguay e Argentina fra Otto e Novecento*, in Alcides Beretta Curi (Coord.), *Inmigración europea, artesanado y orígenes de la industria en América Latina*, Universidad de la Republica, Montevideo 2016, pp. 27-50.

57. Per il lavoro in fazenda cfr. Chiara Vangelista, *Vita d'emigrante. Il colono nella piantagione di caffè paulista secondo l'interpretazione dei viaggiatori italiani (1880-1930)*, «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Bozzi Editore, Genova 1980, vol. VII, pp. 249-310 e João Baptista Borges Pereira, *L'immigrante italiano nel mondo rurale paulista. Una visione antropologica del processo migratorio*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, a cura di Rovilio Costa e Luis Alberto De Boni, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991, p. 138-166. Per gli italiani nelle zone interne dello Stato cfr. Oswaldo Truzzi, *Italianidade no interior paulista. Percursos e descaminhos de uma identidade étnica (1880-1950)* Editora Unesp, São Paulo 2016 mentre per la loro presenza nelle fabbriche pauliste si veda ancora Zuleika M.F Alvim, *Brava gente! Os italianos em São Paulo, 1870-1920*, Brasiliense, São Paulo 1986. Per altre parti del Brasile e in particolare per il Rio Grande do Sul la bibliografia sarebbe in realtà ben più ampia, ma per la condizione femminile si vedano almeno Francesca Massarotto Rouik, *Brasile per sempre. Donne venete in Rio Grande do Sul*, Piazza Editore, Silea 2000 e Maíra Ines Vendrame, Syrléa Marques Pereira (orgs.), *Mulheres em movimento. Experiências, conexões e trajetórias transnacionais*, Oikos Editora-Editora Unisinos, São Leopoldo 2017 e qui, in particolare, oltre ai saggi delle due curatrici e di Lucilla Briganti, Paola Corti, Vania Herédia, Adriana Dadá ecc., il contributo come sempre originale, con un'ampia appendice di testi epistolari del periodo 1892-1898, di Daniela Perco: *Maria e la collana. L'emigrazione di una donna dalle Dolomiti al Brasile*, pp. 160-233.

58. Un tipo particolare di confronto potrebbe riguardare, inoltre, analogie e differenze nei processi di inserimento degli immigrati in realtà sociali, economiche e produttive di Paesi americani confinanti e spesso in vistosa competizione fra loro nell'accaparramento di manodopera europea come appunto il Brasile e l'Argentina, dove alcune di tali peculiarità sono state studiate in rapporto alla evoluzione del settore agricolo primario (cfr. Federica Bertagna, *La presenza*

d'italiani in Argentina e Brasile. Similitudini e differenze dei processi di colonizzazione, «Giornale di storia contemporanea», 2017, n. 2, pp. 9-24 e Eadem, *Appunti sulla presenza degli italiani nel processo di colonizzazione in Argentina e Brasile, in Colonos, colônias e colonizadoras: aspectos da territorialização agrária no Sul do Brasil*, a cura di João Carlos Tedesco e Rosane Marcia Neumann, vol. 5, Upfe, Passo Fundo 2019, pp. 46-63).

59. Cfr. ancora, in particolare, Brunello, *Pionieri*, cit. e, per gli studi di parte brasiliana, Matias José Gansweidt, *As vítimas do Bugre*, Selbach, Porto Alegre 1946; Soraia Sales Dornelles, *Encontros e (des)encontros ao “fazer a América”: indígenas e imigrantes no Rio Grande do Sul do século XIX*, in *Anais do Simpósio nacional de história (ANPUH 26)*, São Paulo 2011 e Eadem, *A história em “As vítimas do bugre, ou como tornar-se bugre na História”*, «Anos 90» Porto Alegre, 2011, n. 34, pp. 245-278 e Nathan Ferrari Pastre, *Índios, colonos e representações sociais: representações dos indígenas no Rio Grande do Sul do século XIX*, in Radünz e Herédia, *140 anos da imigração italiana*, cit., pp. 369-381.

60. Su questo tema cfr. comunque Antônio Holfeldt, *Cultura italiana e letteratura brasiliana*, in Rovilio Costa, Luis Alberto De Boni, *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, a cura di Angelo Trento, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991, pp. 395-432 e Idem, *La letteratura di lingua italiana in Brasile, in Etnia & carisma. Polianteia em homenagem a Rovilio Costa*, a cura di Antônio Suliani, EdiPucrs, Porto Alegre 2002, pp. 196-246.

61. Miriam Santos de Oliveira e Maria Catarina Chitolina Zanini, «*Mangia che ti fa bene!*» *Comida e identidade entre os descendentes de imigrantes italianos no Rio Grande do Sul*, «*Travessia*» (São Paulo), 2013, n. 72, pp. 41-53.

62. José Vicente Tavares dos Santos, *Colonos do vinho. Estudo sobre a Subordinação do Trabalho Canponês ao Capital*, Editore Hucitecm, São Paulo 1984; Cleodes Piazza Ribeiro, *Festa & Identidade. Como se fez a Festa da Uva*, Educus, Caxias do Sul 2002; Luis Fernando Beneduzi, *Festa da Uva e política fascista: narrativa de operosidade e resgate de italianide*, «*Anais do XXVI Simpósio Nacional de História (ANPUH- São Paulo)*», julho 2011, pp. 1-11; Flavia Cristaldi, *E andarono per mar a piantar vigneti. Gli italiani nel Rio Grande do Sul*, Fondazione Migrantes, Tau Editrice, Todi 2015, pp. 63-75 ma soprattutto – anche per l'attenzione che presta al ruolo politico del biografato – l'approfondita ricerca sul trevigiano Celeste Gobbato, l'intendente e tecnico enologo (ma anche emigrante “tutelato” ed emissario del regime fascista in Brasile) di Katani Monteiro, *Entre o vinho e a política: uma biografia de Celeste Gobbato (1890-1958)*, Educus, Caxias do Sul 2016.

63. Questo è stato, dopo il 2005, come ricorda in dettaglio nel suo contributo Alessandro Casellato, il destino di *Merica! Merica!* trasformata in “Inno ufficiale della Colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul” con apposita legge dello Stato *gaúcho*, su proposta di un Deputato (José Sperotto) e accolta senza riserve dal Governatore riograndense allora in carica (Germano Rigotto), entrambi visibilmente di origine veneta.

64. *Emigrazioni europee e popolo brasiliano. Atti del Congresso Euro Brasiliano sulle migrazioni (São Paulo, 19-21 agosto 1985)*, a cura di Gianfausto Rosoli, Cser, Roma 1987.

65. Cfr. Maria Armanda do Nascimento Arruda, *Mitologia da mineiridade. O imaginario mineiro na vida política e cultural do Brasil*, Editora Brasiliense, São Paulo 1990 (con un processo inverso ancorché somigliante ma condizionato dai retaggi della nostalgia familiare dei veneto-discendenti si formò del resto, nel Sud del Brasile, anche un'idea inevitabilmente mitica dell'antica patria di origine degli immigrati; cfr. Luís Fernando Beneduzi, *Os fios da nostalgia. Perdas e ruínas na construção de um Vêneto imaginario*, Editora da Universidade, Ufrgs, Porto Alegre 2011).

66. Emilio Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Mondadori, Milano 1995, pp. 259-279.

67. Chiara Vangelista, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e caipiras nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, Franco Angeli, Milano 1982.

68. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., pp. 451-496 e Ivison Poletto dos Santos, *O Público e o Privado na Sociedade de Imigração: o caso da Sociedade Promotora de Imigração (1886 a 1895)*, «Sociedade em Debate» [Pelotas], 2008, n. 2, pp. 55-69.

69. Antonio Folquito Verona, *Um destino comum: imigrantes operários e camponeses vênecos – a vinda do têxteis de Schio para São Paulo em 1891*, «São Paulo História», 1994, n. 13, pp. 29-50; Idem, *A indústria têxtil de Schio e a imigração operária: A quebra do contrato social pelos operários do Lanifício Rossi, de Schio (Itália), numa leitura crítica dos fatos ocorridos entre 1873 e 1891*, in *Etnias & Carisma*, cit., pp. 132-195 e Luigi Biondi, Edilene Toledo, *Uma revolta urbana. A greve geral de 1917 em São Paulo*, Fundação Perseus Abramo, São Paulo 2018.

70. Emilio Franzina, *Entre duas Pátrias. A Grande Guerra dos imigrantes italo-brasileiros 1914-1918*, Ramalhete, Belo Horizonte 2017.

71. Emilio Franzina, *Emigrazione, lotte agrarie e mercato internazionale del lavoro: il ruolo delle organizzazioni laiche e cattoliche (1919-1923)*, in Fondazione Corazzin, *Il sindacalismo agricolo veneto nel primo dopoguerra e l'opera di Giuseppe Corazzin*, Cassamarca, Treviso 1985, pp. 73-144.

72. Emilio Franzina, *La chiusura degli sbocchi emigratori, in La disgregazione dello Stato liberale*, vol. XXI della *Storia della società italiana*, Teti Editore, Milano 1982, pp. 125-180.

73. Angelo Trento, *L'emigrazione italiana in Brasile nel secondo dopoguerra (1946-1960)*, «Studi Emigrazione», 1989, n. 95, pp. 388-416; Gloria La Cava, *Italians in Brazil. The Post World War II Experience*, Peter Lang, New York 1999; Leonardo de Oliveira Conedera, *Imigração e trabalho: a presença italiana em Porto Alegre, no pós-guerra (1946-1976)*, «Métis: história&cultura», 2012, n. 22, pp. 80-96 e gli altri studi da me citati nella Prefazione “adespota” a Giuseppe Federico Benedini, Matteo Arquilla, *Nella tana del giaguaro. Storia della emigrazione italiana nelle colonie agricole della Bahia*, Sette Città, Viterbo 2016, pp. 7-13.

74. *L'emigrazione italiana verso il Brasile*, cit., p. 506.

75. Che sconsigliavano caldamente, specie il primo, di scegliere, dovendo proprio emigrare, le destinazioni del Nord e del Nordest, cfr. Umberto Sala, *A emigração Italiana no Brasil (1925)*, a cura di João Fabio Bertonha [autore anche della traduzione dall'italiano di questo documento d'area diplomatica del Mae], Eduem, Maringá 2005 e Bruno Zuculin, *Quanti sono gli italiani al Brasile?*, «Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano», gennaio 1925.

76. Delfina Licata, *La mobilità italiana: percezione, realtà, ufficialità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2018*, Tau Editore, Todi 2018, pp. 3-20; della stessa autrice si vedano anche il volume su gli *Italiani nel Paese verde-oro. Percorsi migratori in Brasile ieri e oggi*, Fondazione Migrantes, Tasu Editrice, Todi 2013 e il breve articolo *Fuori dall'Europa in Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un paese altrove*, numero monografico de «il Mulino», 2018, n. 6, pp. 213-217. Anche nella statistica dei “nuovi emigranti italiani” il Veneto occupa a tutt'oggi la seconda posizione in Italia peraltro subito dopo la Lombardia (cfr. Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna 2018).

77. Federica Bertagna e João Carlos Tedesco, *Fratelli d'Italia e del Brasile? Associazionismo, immigrazione e dinamiche dell'italianità nel Sud del Brasile*, «Studi Emigrazione», 2015, n. 199, pp. 395-418.